

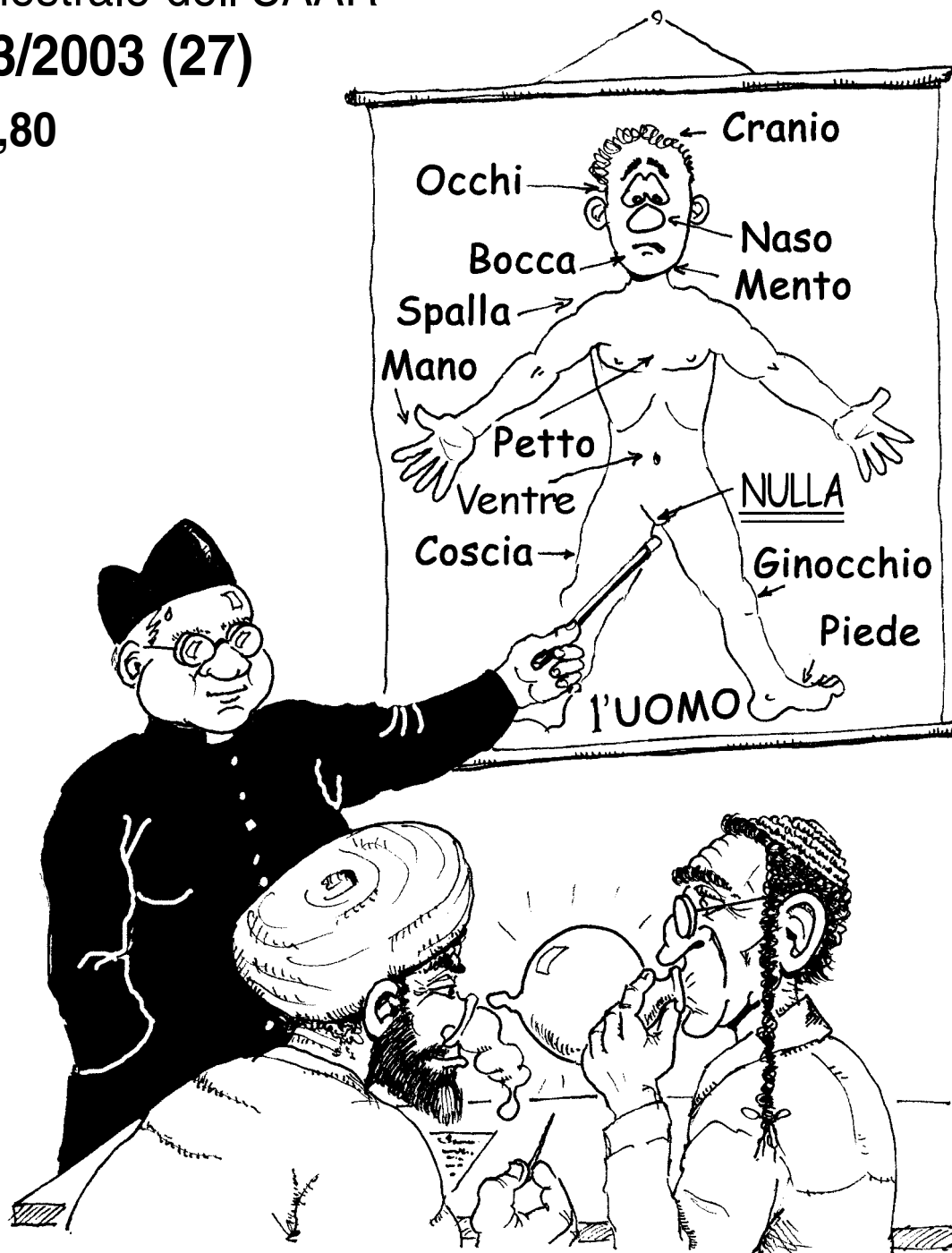
L'ATEO

Bimestrale dell'UAAR

n. 3/2003 (27)

€ 2,80

Bimestrale - Spedizione in abbonamento postale - Tabella C - art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Firenze.



Sessuofobia e religioni

UAAR - Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 3/2003 (27)
ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR – C.P. 749 – 35100 Padova
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
www.uaar.it

DIRETTORE EDITORIALE

Romano Oss
ross.ateo@iol.it

REDATTORE CAPO

Baldo Conti
balcont@tin.it

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Accorti, Massimo Albertin,
Mitti Binda, Raffaele Carcano,
Francesco D'Alpa,
Calogero Martorana,
Rosalba Sgroia, Maria Turchetto,
Lia Venturato, Giorgio Villella,
Sabrina Zucca

CONSULENTI

Luca Bergamasco, Rossano
Casagli, Luciano Franceschetti,
Paolo Ottaviani, Livio Rosini,
Carlo Tamagnone

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Riccardo Petrini

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris

REGISTRAZIONE

del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi, articoli, lettere,
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviate per E-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti
Redazione de L'Ateo
Casella Postale 10
50018 Le Bagnese S.G. (Firenze)
Tel. / Fax 055.711156

STAMPATO

maggio 2003, Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8, 50142 Firenze

SOMMARIO

Editoriale

di Romano Oss 3

Religione e sessuofobia

di Luigi De Marchi 4

Esiste una morale sessuale o si tratta di un'invenzione delle religioni?

di Mitti Binda 6

Intervista all'On. Franco Grillini

a cura di Rosalba Sgroia 8

Il sesso dei bambini

di Maria Turchetto 10

"Ma Dio vuole orfani?"

di Riccardo Baschetti 12

Ateismo al "Marco Polo"

di Silvio Manzati 13

Non possiamo non dirci cristiani?

di Roberto Anzellotti 15

"L'ultimo sorriso" di Raymond Moody

di Francesco D'Alpa 17

Fenomenologia della religione

di Riccardo Giovanni Regis 18

Evoluzione umana e guerra intraspecifica

di Baldo Conti 19

Apologia della fragilità umana

di Vito Ferro 21

"I banchieri di Dio" di Giuseppe Ferrara

di Marco Accorti 22

Notizie

..... 23

Dalle Regioni 25

Recensioni 27

Lettere 29

In copertina

Immagine di Mund (da Siné, Haut-le-coeur!, J.-J. Pauvert Éd., 1965, modificata).

Nell'interno vignette di

Pag. 5: Mund; pag. 7: Pino Zac (da "Una vita contro", Stampa Alternativa, 2000); pag. 11: Turco; pag. 14: Franca & Toti (da "Quasi sufficiente", Curcu & Genovese, 1997); pag. 16: Zap & Ida (da "L'hanno santo", Massari Ed., 1999); pag. 20: foto di Saulo Bambi; pag. 24: Francisco Larrainzar (da "Intolleranza", Glénat Italia, 1993).

Alle cittadine e cittadini lettori de L'Ateo,

Questo numero sarà dedicato, nella sua parte monotematica, al problema della sessuofobia nelle religioni. Un tema forte sia per il potere che può esercitare sia per la disobbedienza storica cui da sempre è soggetto. Il caposaldo è il famoso e fumoso sesto comandamento, che quando andavo a scuola si chiamava ancora "Non fornicare", termine che derivando dal latino era significativa solo per i dotti, per tutti gli altri era oggetto d'imbarazzi e incomprensioni, oltretutto d'ipocrisie famigliari: come poteva la madre ignorante e bigotta spiegare al figlio di non trastullarsi con quel piacevole fastidio che gli s'ingrossava in mezzo alle gambe?

Attraverso oscure minacce come la cecità, le squame sulle mani, la pazzia, si manteneva la sfera sessuale lontana, o almeno si sperava, dai pensieri dei figli e degli educandi. La pubertà, la scoperta del sesso e delle diversità in certi casi diventavano fonte d'orrore, repressioni e violenze anziché gioie e completamento di un processo naturale di crescita e maturazione. Non consideriamo nostro compito spiegare da un punto di vista psicologico, medico o sociale, il danno dell'educazione repressiva religiosa, molti lo hanno fatto con opere di valore, vogliamo solamente esprimere il nostro fastidio per l'utilizzo a fini di potere e controllo delle masse dell'attività più naturale della vita. La sessualità non solo come fine alla riproduzione, ma anche come gioco di simulazione della stessa vita e passatempo piacevole.

Tutte le religioni sono sessuofobiche in un modo o nell'altro, talune più altre meno, quelle più vicine al nostro mondo e derivanti dal ceppo giudaico cristiano sono le più intolleranti verso le libere pratiche del sesso e i danni e difetti che causano sono sotto gli occhi di tutti, tra i più gravi fra questi la pedofilia, tanto diffusa nelle gerarchie ecclesiastiche, come dimostrato dai processi americani, e come - *vox populi vox dei* - dai preti che hanno sempre avuto le mani un poco lunghe e mai sono stati puniti, solo in qualche caso allontanati per andare a contaminare altre parrocchie. Quando un pedofilo è arrestato si trovano sempre immagini sacre, simboli religiosi e testimonianze di una fede autoritaria e distorta: questo collegamento non è

semplicistico è reale, la sessuofobia religiosa è matrice in certi casi di devianze patologiche, in altri di problemi difficili da risolvere e che caratterizzano una bassa qualità della vita e dei rapporti interpersonali. Timidezza, insicurezza, paura, sensi di colpa distolgono la pratica di una buona e sana sessualità. "Solo una sana e consapevole libidine salva i giovani dallo stress e dall'Azione cattolica" questo cantava il cantante Zuccherò, come dargli torto?

Che dire poi della libera scelta omosessuale? Si potrebbe citare la Bibbia: (Lev. 18:22) "L'omosessualità è un abominio, e non può essere tollerata"; la stessa cosa pensavano i nazisti quando imprigionavano gli omosessuali nei campi di concentramento. Qualche rappresentante di dio in terra ha forse preso le distanze da questa frase? Sodoma è stata distrutta dalle folgori divine e il termine sodomita è ancora utilizzato per identificare un omosessuale; in seguito si è passati dal criminale al vizioso al malato, mai ad una persona che compie una libera scelta sessuale.

Queste considerazioni possono anche essere banali, ma vale la pena ricordarle perché reali e rappresentano fatti che esistono e pesano. Certo che la sessualità è la più grande dimostrazione di come la religione sia considerata una scatola vuota, una specie d'abito convenzionale indossato dai cittadini, ma non un impegno e soprattutto una fede: chi, nel mondo occidentale e fra quelli che si dichiarano religiosi, obbedisce ai dogmi religiosi in fatto di sessualità? Chi, fra i cosiddetti credenti, pratica il sesso solo allo scopo di procreare e non allo scopo di puro divertimento passionale? La religione e il suo appartenervi mostrano la maschera dell'ipocrisia proprio nella sfera della sessualità e non serve essere freudiani per capire quanta importanza abbia la sessualità fine a se stessa nella vita dell'uomo. Proprio queste considerazioni ci mostrano l'inutilità sociale delle religioni, oltre alla loro evidente pericolosità sul piano psicologico e educativo; quanto lavoro per psicologi e psicanalisti nel cercare di liberare i condizionati da blocchi e comportamenti devianti a causa dell'educazione infantile! Gli articoli che seguiranno illustreranno meglio di questa breve presentazione e da diversi punti di vista la tossicità sociale dell'impianto educativo religioso.

Mi preme chiarire, una volta per tutte, la posizione del Comitato di Coordinamento rispetto alle lunghe discussioni che ci sono state nelle mailing list in merito alla partecipazione a manifestazioni diverse con i simboli dell'UAAR. Come anche espresso nelle Tesi, l'UAAR crede nel valore della pace e fa proprio quanto affermato nella Costituzione, ma gli scopi statutari dell'UAAR sono altri. Per questo motivo, e solo per non diluire la nostra specificità, che viene prima di qualsiasi altra azione politica, il Comitato di Coordinamento ha stabilito di non aderire "ufficialmente" a manifestazioni che non siano caratterizzate da argomenti evidenziati dal nostro Statuto come obiettivi della nostra azione. All'UAAR ci si associa perché si condividono gli scopi statutari, l'adesione a proposte diverse può essere in contrasto con le idee di alcuni associati che non possono essere costretti a condividere azioni non previste da Statuto o Tesi.

Il Comitato di Coordinamento chiede che sia condiviso questo principio per salvaguardare la nostra unità e la concentrazione sugli obiettivi che ci siamo dati, altrimenti iniziano le querelle in rete, discussioni a non finire, perdite di tempo, spaccature e abbandoni. Ognuno partecipa a titolo personale a qualsiasi manifestazione o iniziativa che non sia in palese contraddizione con i principi statutari, c'è sempre il rischio di una sospensione o allontanamento in caso contrario, ma non può pretendere di rappresentare l'UAAR in occasioni non ufficialmente deliberate dal Comitato di Coordinamento.

In *cauda venenum*. L'ultimo decreto legge in materia postale ci colpisce direttamente perché porta le spese di spedizione de L'Ateo a un prezzo poco sostenibile dal suo scarso bilancio. Sono aumentate in modo vertiginoso le tariffe di spedizione postale tranne, tra l'altro, per i bollettini parrocchiali e quelli delle associazioni religiose. Ciò significa che quella fabbrica di soldi che è rappresentata dal Messaggero di Sant'Antonio continuerà a pagare una tariffa ridotta mentre la nostra rivista, senza pubblicità e di associazione non a scopo di lucro, costerà un prezzo insostenibile. Fortuna che il nostro Stato è laico, non posso pensare a come sarebbe se fosse integralista come alcuni al governo vorrebbero.

Romano Oss, ross.ateo@iol.it

SESSUOFOBIA E RELIGIONI**Religione e sessuofobia**

Luigi De Marchi*, Roma

La religione ebraica appare fin dall'inizio inquinata da tratti sessuofobici. E altrettanto può dirsi del mazdeismo, la religione iranica di Ahuramazda da cui il giudaismo fu sicuramente influenzato. E questo stesso fatto sembra significativo perché, nei confronti delle religioni politeistiche circostanti (dall'egizia all'assiro-babilonese alla cananea), l'ebraismo si è dimostrato impermeabile. Forse non a caso, dunque, il mazdeismo presenta il "quadro clinico" delle dottrine etico-religiose sessuofobiche. Esso praticò un'aspra misoginia (la donna menstruante era per i mazdei la cosa più impura dell'universo, dopo i cadaveri, ma più degli escrementi), mostrò un'intolleranza fanatica verso le altre religioni, sviluppò ossessivi sensi di colpa e terribili rituali per tacitarli (il poema sacro mazdeo, l'Avesta, prescrive 2.000 colpi di frusta per "espriare" una sola polluzione notturna) e attribuì al denaro un alto valore etico; e troveremo questa "mistica proprietaria" riprodursi puntualmente nelle fasi più arcignamente sessuofobiche del costume cristiano (dal feudalesimo al calvinismo all'epoca vittoriana).

Le tendenze sessuofobiche del giudaismo si accentuarono notevolmente dopo l'esilio babilonese ed egizio. Nel libro biblico dell'*Ecclesiaste* si leggono apostrofi di una misoginia senza precedenti: *"Più odiosa della morte considero la donna, il cui cuore è irto di trappole e di lacci e le cui mani sono catene: chi vuol piacere a Dio dovrà fuggirla"*. Questa misoginia si tradusse anche, per il maschio ebreo, in angosce per l'incolumità dei propri genitali (e rivedremo apparire questa preoccupazione in forma ossessiva durante i molti secoli della caccia cristiana alle streghe). Si predicò d'impedire ai bambini qualsiasi gioco insieme alle bambine, di evitare la convivenza della suocera col genero per evitare "tresche incestuose" e si maledissero le prostitute come portatrici di malefici miasmi (i mazdei, del resto, le avevano accusate anche di danneggiare i raccolti col loro sguardo). Sintomaticamente, a questo furore misogino si accompagnò una paura ossessiva dell'omosessualità. Un

peccato addirittura mostruoso fu ritenuto la vista del padre nudo. Così l'intera razza negra fu considerata dagli ebrei condannata alla schiavitù perché il suo capostipite, Cam, penetrando nella tenda del padre lo aveva visto nudo, mentre gli altri figli salvarono se stessi e i loro discendenti solo perché avevano avuto l'idea di portare al padre i suoi indumenti camminando all'indietro, come i gamberi, per non vederlo.

Beninteso, in quella grande rapsodia sacra che è la Bibbia non mancano le eccezioni, tra cui primeggia la commossa esaltazione delle bellezze femminile nel "Cantico dei Cantici" (interpretata peraltro dal clero cristiano, sintomaticamente, solo come un'allegoria dell'amore di Dio per la sua Chiesa). E altre bizzarre eccezioni si possono considerare l'ingenua esaltazione biblica dell'incesto di Loth con le figlie o quei versetti che narrano come "gli angeli del Signore, vedendo quanto fossero belle le figlie degli uomini, discesero in terra, si accoppiano con loro e n'ebbero molti figli".

Ma si tratta appunto di eccezioni che confermano la regola della sessuofobia giudaica. Questa regola ebbe nel cristianesimo non solo una continuazione, ma una sempre più esasperata accentuazione, nonostante le pretese di tanti esegeti dell'era contemporanea che amano rifarsi, a questo proposito, alle sibilline parole di Gesù alla peccatrice ("Molto le sarà perdonato perché molto ha amato") o ai persecutori della donna adultera ("Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra").

Senonché, al di fuori di questi pochi versetti, anche il Nuovo Testamento è costellato di insegnamenti e precetti anche più sessuofobici di quelli dell'Antico. Basterà ricordare quel passo del Vangelo di Matteo (V, 27-28) ove Gesù dice testualmente: "Voi sapete che fu detto dagli antichi: *Non commetterai adulterio*. Ma io vi dico: *Chiunque guarderà una donna con desiderio commetterà nel suo cuore adulterio con lei*". La condanna della sessualità, limitata dagli Ebrei ai "comportamenti adulterini", viene dunque

estesa da Gesù al semplice desiderio e al di fuori delle situazioni adulterine. E, sempre nel Vangelo di Matteo, ai discepoli che gli chiedono se, date le insidie della sessualità, non sia meglio vivere in castità, Gesù risponde: *"Non tutti sono capaci di farlo. Vi sono eunuchi che nascono così dal ventre della madre ed altri che sono fatti eunuchi dagli uomini. Ma vi sono anche eunuchi che si fanno eunuchi essi stessi, per il Regno dei Cieli. Chi riesce a far ciò, lo faccia"*. Ed Origene, uno dei Padri della Chiesa, prese alla lettera le parole di Gesù, evirandosi egli stesso. Né fu il solo: una setta dei primi secoli, collegando questi versetti al passo del Vangelo in cui Gesù dice *"Se l'occhio tuo pecca, gettalo"*, prescrisse ai suoi neofiti l'autoevirazione. E il Concilio di Nicea dovette adoprarsi per frenare quest'intepretazione letterale dei Sacri Testi. Ma questi moniti di Gesù sono rose e fiori in confronto alla delirante sessuofobia in cui sprofondò il cristianesimo grazie alle follie dei suoi zeloti e dei suoi prelati. Già S. Agostino riuscì a far prevalere nella dottrina cristiana il principio che il sesso è la fondamentale fonte di peccato, anzi è l'essenza del Peccato Originale (*Ex hoc vitio peccatum originale*). La carne stessa diventa per Agostino la nostra radice più disgustosa perché, com'egli non si stanca di ricordare, *"Inter faeces et urinam nascimur"*.

Non solo S. Agostino, ma tutta la predicazione patristica precipitò la morale cristiana in una satanizzazione del sesso destinata a cancellare o emarginare le istanze di amore, fratellanza e tolleranza umana che costituiscono l'apporto rivoluzionario del messaggio cristiano alla storia della civiltà. Così, per esempio, S. Gerolamo descrive il suo lancinante desiderio sessuale in una lettera alla vergine Eustochia, sua discepola: *"Le mie membra erano ricoperte solo da un sacco lacero. Il mio corpo straziato giaceva sulla nuda terra. Eppure io, che per timore dell'inferno mi ero condannato a quei tormenti e alla compagnia degli scorpioni, mi vedevo in mezzo a donne lascive e il fuoco della lussuria divampava nel mio povero corpo ridotto quasi in fin di vita"*.

SESSUOFOBIA E RELIGIONI

Ed ecco come S. Bernardo tentava di esorcizzare la sua divorante libidine: "Se consideri attentamente quello che fuoriesce dalla bocca, dal naso e dagli altri orifizi del corpo umano, ti accorgi di non aver mai visto letamaio più repellente ... L'uomo è soltanto sperma fetido, ammasso di sterco, cibo di vermi ...". E S. Oddone di Cluny gli faceva eco con disgusto ancor maggiore: "Ma se rifiutiamo di toccare lo sterco o un flemmone anche con la punta del dito, come possiamo desiderare di baciarci una donna, creatura di sterco?".

Questo delirio sessuofobico non fu di certo limitato al cristianesimo medievale. Esso attraversa come un filo rosso tutta la storia del cristianesimo, sia quello riformato che quello cattolico, e trova anche nell'era contemporanea espressioni sconvolgenti. Basterà un esempio particolarmente illustre: S. Maria Margherita di Alacoque. Questa santa, com'è noto, fu anche l'iniziatrice del culto del Sacro Cuore di Gesù, che le appariva fiammeggiante nelle sue allucinazioni ed al quale sono dedicate tutte le Università Cattoliche del mondo. Conforme ad una tradizione multisecolare, in un impressionante crescendo di masochismo, Margherita, per fuggire le tentazioni, si inflisse penitenze sempre più atroci. Cominciò la sua vita monastica imponendosi di bere soltanto una volta la settimana, ed esclusivamente la risciacquatura dei piatti del convento; poi s'incise sul petto, con un coltello, il nome di Gesù, ribadendo l'atroce tatuaggio, che rischiava di cicatrizzarsi troppo rapidamente, con la fiamma d'una candela; o ancora, dovendo un giorno pulire il vomito d'un malato, avvertì, come ci confessa nel suo Diario (pubblicato nel 1915 con una prefazione del papa dell'epoca, Benedetto XV, che additava in Margherita "un modello per tutti i cristiani") "un impulso irresistibile a raccogliarlo con la lingua"; e infine, trovandosi ad assistere una donna malata di dissenteria e provando un senso di disgusto, s'impose d'inghiottirne le urine e ne avrebbe perfino inghiottito gli escrementi solidi se, come ci ricorda sempre nel Diario, non le fosse apparso il volto di Gesù che amorevolmente l'ammonì e la dissuase, ricordandole che "non era l'ora della refezione".

Molte altre religioni, dall'Islam all'Induismo, hanno avuto manifestazioni analoghe di esasperata sessuofobia, che ha poi lasciato segni profondi an-

che nel costume delle rispettive società. Ma il problema che si pone alla nostra coscienza moderna è di capire quali siano state le cause di questo diffuso delirio sessuofobico che ha afflitto tanta parte delle religioni, sia primitive che storiche.

Sigmund Freud sostenne che il tabù sessuale era il prezzo che l'umanità doveva pagare per la sua evoluzione culturale e scientifica. A suo parere, solo con la repressione della sessualità naturale era possibile quel processo di sublimazione degli impulsi sessuali da cui scaturivano le varie culture e la possibilità stessa di una convivenza "civile" tra gli umani. Senonché, come vari antropologi hanno poi dimostrato, non è riscontrabile, tra le culture primitive, nessuna arretratezza di quelle sessualmente permissive rispetto a quelle sessualmente restrittive. Anzi. A sua volta Wilhelm Reich, allievo eretico di Freud e profeta d'una radicale rivoluzione sessuale quale premessa d'una autentica rivoluzione comunista della società, vide nel tabù sessuale lo strumento basilare di quella gregarizzazione e fanatizzazione delle masse che sta alla base d'ogni regime dogmatico. Per parte mia, pur riconoscendo che gregarizzazione e fanatizzazione hanno nella repressione sessuale un fattore importante, non considero la sessuofobia il fattore primario della distruttività umana, ma solo una formazione reattiva e secondaria rispetto alla vera, primaria fonte della sofferenza psichica umana: l'angoscia della morte.

Come ho dimostrato nel mio libro "Lo shock primario" (Rai-Eri, 2002), con la emersione della coscienza nel corso dell'evoluzione umana l'uomo ha scoperto con disperazione il proprio destino di morte, ha partecipato con immensa sofferenza all'agonia e alla morte dei propri simili più amati e, travolto da questo shock, ha cercato di spiegarsi la morte come una punizione divina. Così i profeti, e non solo quelli giudaico-cristiani, videro la morte come la punizione inflitta agli umani per due basilari colpe: il godimento sessuale e il libero pensiero. L'immortalità delle origini poteva quindi essere recuperata solo rinunciando alla libertà di amare e di pensare, imponendosi la castità e sottomettendosi ai dogmi delle varie chiese. Il tabù sessuale, quindi, è stato ed è una difesa contro la più antica paura umana: quella della morte.

Ma non possiamo capire nulla delle attuali e passate tragedie umane se non comprendiamo che le promesse d'immortalità di tutte le religioni dogmatiche hanno generato non solo le immense sofferenze della repressione sessuale, ma anche quelle del fanatismo che tuttora ci delizia con le sue guerre sante.

DIVISI SI PERDE RAGAZZI...
PERCHÉ NON FACCIAMO UNA
RELIGIONE UNICA CHE CONSENTA
IL SESSO LIBERO E SFRENATO!?



mund

* Psicologo clinico e sociale, politologo, saggista è stato protagonista di una lunga battaglia per i diritti civili che ha portato alla legalizzazione della contraccezione. Pioniere europeo della ricerca psicosociale, De Marchi è stato l'iniziatore della "psicopolitica", un metodo di analisi psicologica dei grandi fenomeni sociali e culturali che ha portato ad una teoria radicalmente nuova della cultura, della nevrosi e della conflittualità umana. È presidente dell'AIECS (Associazione Italiana per l'Educazione Contraccettiva e Sessuale) che organizza corsi di educazione sessuale umanistica. È autore di numerose opere di psicologia sociale e clinica, pubblicate in Europa e in America, tra cui: *Sesso e civiltà*, Laterza, Bari 1959; *Sociologia del sesso*, Laterza, Bari 1963; *Wilhelm Reich: Biografia di un'idea*, Sugarco, Milano 1970; *Psicopolitica: Una sfida al conformismo di sinistra*, Sugarco, Milano 1976; *Scimmietta ti amo: Psicologia, cultura, esistenza da Neandertal agli scenari atomici*, Longanesi, Milano 1984; *AIDS: un libro bianco, anzi giallo*, Sugarco, Milano 1987; *Otto Rank, pioniere misconosciuto*, Melusina, Roma 1992; *Poesia del desiderio: Introduzione ad un'educazione sessuale umanistica*, La Nuova Italia, Firenze, 1992 (II ed., Sean, Roma 1998); *Il manifesto dei liberisti: Le idee forza del nuovo umanesimo liberale*, Seam, Roma 1995; *Lo shock primario*, Edizioni Rai-Eri Radiotelevisione Italiana, Roma 2002; *Il solista: Un'autobiografia intellettuale*, Edizioni Interculturali, Roma 2003.

SESSUOFOBIA E RELIGIONI

Esiste una morale sessuale o si tratta di un'invenzione delle religioni?

di Mitti Binda, mittib@libero.it

A chi ancora si chiede se può esistere un'etica autonoma dalla religione, incominciamo a rispondere, anche se può sembrare una provocazione, che la morale è laica. Ed è laica in quanto è un problema essenzialmente umano: deriva dalla necessità "esclusivamente umana" di rapportarci agli altri, riconoscendo che la moralità è qualcosa che dobbiamo applicare nel nostro interesse se vogliamo avere una vita associativa accettabile; questo riconoscimento implica che le responsabilità individuali non escludono l'esistenza di principi generali, validi per una comune intesa in campo etico, purché determinati dall'autorevolezza della ragione e sostenuti dal consenso. Etica senza fede come etica della responsabilità, dunque, al contrario della morale cattolica, che è profondamente deresponsabilizzante, in quanto propone un'etica caratterizzata dalla sottomissione, dall'ubbidienza al posto del consenso. Essere responsabili significa fare quello che si ritiene giusto, indipendentemente da regole precostituite, imperativi dogmatici, regole di partito, ricatti affettivi. Un criterio generale dovrebbe fondarsi razionalmente sulla valutazione delle conseguenze del comportamento: è sbagliato ciò che danneggia noi stessi e gli altri, viola i diritti, è causa di sofferenza e d'ingiustizia. Se adottiamo come criterio di valutazione morale delle singole azioni le conseguenze che ne derivano, si può concludere che la sessualità, intesa come attività tra adulti consenzienti e responsabili, si sottrae alla valutazione morale. In effetti, una morale sessuale in quanto tale non esiste, è un'invenzione delle religioni, invenzione e ossessione soprattutto della Chiesa cattolica. Esiste l'etica umana applicata a determinate "situazioni umane", ma non regole specifiche che riguardano la sessualità, se non quelle che le persone stesse si danno, nel rispetto reciproco: una regola fondamentale in tutti i rapporti umani e quindi anche nel campo della sessualità è il rispetto dell'altro (rispetto per le idee e per la persona fisica). Ad

esempio, uno stupro è un crimine perché è un atto di violenza, non in quanto atto sessuale. Nel mondo greco l'atto sessuale non era considerato lecito o illecito in sé, ma solo in base alle conseguenze che potevano essere positive o dannose, secondo i casi, quindi la sessualità veniva considerata qualcosa che va controllata, ma questo controllo era parte di una più generale arte di vivere.

L'antropologia cristiana ha coltivato l'idea angosciante che fin dalla nascita gli esseri umani ereditano una natura peccaminosa. E qui siamo al concetto di peccato, che è un concetto esclusivamente religioso, che non ha nulla a vedere con l'immoralità e "funziona sulla base dell'obbedienza e non del consenso, sull'osservanza cieca dell'obbligo e non sulla cooperazione in nome di un fine compreso e volontariamente accettato" (R. Holloway, "Una morale senza Dio", Ed. Ponte alle Grazie, 2001). Per i padri della Chiesa, al contrario, la sessualità è un male in sé, e si sono sbizzarriti nei più fantasiosi anatemi. Girolamo affermava che le fanciulle non dovevano fare il bagno, per non vedere la propria nudità; Agostino esortava alla verginità e quindi a rimanere nubili anche a costo di disubbidire ai genitori; prima ancora Paolo aveva lodato la castità: "sarebbe bene per l'uomo non toccar donna" e considerato il matrimonio un male necessario, per evitare la lussuria. "Il vescovo Basilio proibisce ai cristiani qualsiasi divertimento, anzi persino il riso! Gregorio di Nissa paragona l'intera esistenza a una discarica; Lattanzio subodora nel profumo di un fiore un'arma diabolica; per Zeno da Verona la gloria più grande della virtù cristiana consiste nel calpestare la natura" (K. Deschner, "La croce della Chiesa", Massari Ed., 2000).

Abbiamo un campionario di situazioni dettagliate che sarebbe più adeguato alla sceneggiatura di un vivace film pornografico piuttosto che ad un insieme di regole per teologi e confessori, impegnati a studiare accurata-

mente dove, come, quando sia possibile "elargire il seme", e il dove non riguarda solo gli orifici di persone dei due sessi, ma anche di animali e persino di oggetti. E non riusciremmo ad immaginare, noi appartenenti ad una modernità tecnologica e deprivata della fantasia, che quando trattasi di accoppiamento con animali, la punizione colpisce pure questi ultimi, anche se accade che, nel XVIII sec., a Vanvres, fu impiccato un certo Jacques Ferron per aver violentato la propria asina, mentre la bestia fu assolta perché non aveva partecipato volentieri al coito! Esiste tutta una casistica che riguarda vitelli, mucche, cani e persino tacchini e galline ... E poi i luoghi: il luogo sacro, cioè la chiesa e il sagrato, sono inquinati dalla polluzione, ma il campanile no!

Non stiamo scherzando o elencando patologie a sfondo sessuale; indubbiamente una buona dose di morbosità sessuofobica è sempre stata presente e lo è ancora oggi: Pio XII, nel 1952 ribadì "gli obblighi fondamentali della legge morale" e dichiarò che "adulterio, rapporti sessuali di non sposati, abuso del matrimonio, masturbazione, sono proibiti nel modo più severo dal legislatore divino". La masturbazione, come peccato, risulta veramente misterioso: qualcuno deve ancora spiegarci come si possa rendere il mondo migliore e più giusto evitando di masturbarsi in privato ... Con Paolo VI non abbiamo fatto passi avanti. E papa Giovanni Paolo II, in fatto di morale sessuale o sessuofobia che dir si voglia è caparbiamente arroccato su posizioni che, ormai, neppure i cattolici prendono in considerazione. Lancia anatemi contro l'aborto: "Fra tutti i delitti che l'uomo può compiere contro la vita, l'aborto procurato presenta caratteristiche che lo rendono particolarmente grave e deprecabile. Il Concilio Vaticano II lo definisce, insieme all'infanticidio, delitto abominevole" (Lettera Enciclica Evangelium Vitae, Ed. Leonardo, 1995) e sancisce che "chi procura l'aborto ottenendo l'effetto incorre nella

SESSUOFOBIA E RELIGIONI

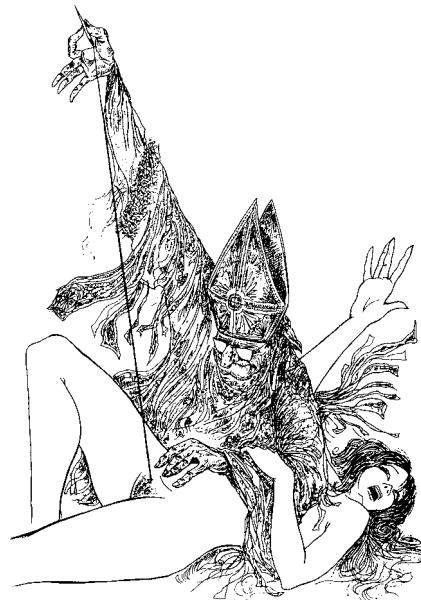
scomunica *latae sententiae*, cioè *automatica*".

Per evitare tale abominio, il buon senso suggerirebbe di utilizzare la contraccezione: invece no, perché *"si oppone alla virtù della castità matrimoniale"*. Non arretra, Papa Wojtyla, nemmeno davanti al problema dell'incremento demografico nei paesi poveri, dove significa la morte per fame, malattie e AIDS. La stessa condanna morale investe la sperimentazione sugli embrioni, e non abbiamo leggi sulla clonazione terapeutica perché non si vuole distinguerla dalla clonazione umana *tout court*. L'omosessualità è sempre stata perseguitata, e in tempi recentissimi, si è arrivati al divieto di sacerdozio per chi manifesta simili tendenze, forse per evitare che i seminari siano quello che sono sempre stati, cioè ambienti favorevoli, o forse per arginare il fenomeno scoppiato recentemente, ma tutt'altro che recente, dei preti pedofili. Qui l'identificazione tra omosessualità e pedofilia è veramente emblematica della distorsione dei valori etici nella morale sessuale della Chiesa cattolica, come di quella delle altre religioni, distorsione che porta a non distinguere tra omosessualità come libertà di gestire la sessualità tra adulti consenzienti, e pedofilia che è sempre inaccettabile violenza, psicologica se non fisica. La prostituzione non gode della stessa violenta riprovazione, forse perché, nella forma attuale, basata nella gran maggioranza su ragazze giovanissime provenienti da paesi poveri, attirate con l'inganno e con varie forme di ricatto e "addestrate" con una brutalità al cui confronto i rapporti con i clienti diventano situazioni accettabili, è più simile ad una moderna forma di schiavizzazione e riguarda per questo motivo più la criminalità organizzata che la vita sessuale.

Un capitolo a parte meriterebbe la situazione della donna, che tutte le religioni, per la comune distorsione sessuofobica, relegano ad un ruolo subalterno. Ma anche in questo campo la morbosità della Chiesa cattolica è al di là d'ogni immaginazione: dalla feroce misoginia di Paolo, all'inaudito disprezzo di Agostino e di Tommaso, per arrivare ai giorni nostri, in cui Papa Wojtyla ribadisce che le "care sorelle, spose, madri" mai e poi mai faranno parte della gerarchia della Chiesa. Anche il celibato dei preti rientra in questa visione sessuofobica,

la stessa visione che tanto esalta il valore della castità e anche qui verrebbe voglia di chiedersi come una situazione di frustrazione possa essere un valore in sé e soprattutto come renda il mondo migliore ...

Siamo di fronte a manifestazioni psicopatologiche? Probabilmente sì, per quanto riguarda alcuni atteggiamenti presi in sé, ma la risposta è molto più complessa e, insospettabilmente, addirittura razionale: dietro tutto questo, infatti, c'è un preciso, lucidissimo e determinato progetto di dominio sulle persone, di repressione della loro libertà e autodeterminazione. Un individuo represso è più facilmente



sottomesso. Il concetto di peccato è funzionale a determinare il senso di colpa e questo ha bisogno di assoluzione: chi ha la funzione di assolvere, il sacerdote, acquista il potere reale sulle persone e le rende sottomesse. Le nozioni di colpa e di castigo, e poi di remissione, come dice Nietzsche *"sono state escogitate per distruggere il senso causale dell'uomo: sono l'attentato contro la nozione di causa ed effetto. Il prete domina grazie all'invenzione del peccato"*. E in alcune pagine successive de *"L'Anticristo"* (Ed. Adelphi, 2000) scrive: *"l'uomo di fede, il credente di ogni specie, è necessariamente un uomo dipendente"*. Il campo della sessualità è fondamentale per poter generare costantemente i sensi di colpa, perché fa parte della vita di tutti, comunque la si viva e anche se non la si vive, corrisponde, se-

condo Schopenhauer, alla *"volontà di vivere"* della nostra specie. Insomma nessuno sfugge a questa dimensione, mentre le persone comuni difficilmente sono poste direttamente di fronte a dilemmi morali, ben più consistenti ma improbabili nella banalità quotidiana, come se sia il caso di uccidere, torturare, schiavizzare, affamare, ecc. A volte i comuni mortali riescono a vivere senza grandi colpe, magari più per caso che per merito reale, e allora ecco che s'inventa un peccato alla portata di tutti, da commettere con regolare frequenza: diventa così fondamentale la considerazione della sessualità come peccaminosa in quanto tale, proprio perché la sessualità fa parte della vita di tutti e questo è funzionale al fatto che nessuno sfugga al senso di colpa. La morale sessuale s'identifica con *"la morale"*, ma è strumento, non fine, strumento di controllo e di potere. E questo è il nocciolo della questione, la funzione della religione è politica, come avevano capito alcuni liberi pensatori diversi secoli fa: Pomponazzi spiegava nel 1516 che la credenza nell'anima si giustifica con la necessità di assicurarsi l'obbedienza del popolo e per Machiavelli la religione è solo uno strumento per garantire la vita dello Stato. Quando, alla fine del 1600, nasce la Storia delle religioni, tra storia comparata ed esegesi biblica, un torrente d'opere clandestine si versa a dimostrare l'origine puramente umana delle religioni, con numerosi esempi e prove del fatto che esse sono nate con lo scopo di conservare l'ordine sociale. Una delle più sistematiche elaborazioni di questa tesi è opera di un curato di campagna, Jean Meslier, che nel 1729 muore lasciando un *"Testamento"* di più di mille pagine, precedute da una lettera in cui avverte i suoi parrocchiani, cui aveva impartito i sacramenti per 40 anni, che la religione non è che *"errore, menzogna, illusione e raggiro"*. E rimprovera i sacerdoti, che *"minacciano di punizioni eterne il popolo per dei peccatucci e non protestano contro le rapine pubbliche, né contro le palesi ingiustizie dei governanti"* (in G. Minois *"Storia dell'ateismo"*, Ed. Riuniti, 2000). Insomma, sembra che il passo sia breve, per arrivare alla concezione materialistica marxista e al concetto d'alienazione di fronte a quelle illusioni consolatorie che offendono la dignità degli uomini, com'è stato espresso anche da Freud (Sigmund Freud e Oskar Pfister, *"L'avvenire di un'illu-*

SESSUOFOBIA E RELIGIONI

sione/L'illusione di un avvenire", Bolati Boringhieri, 1990).

Nel corso degli anni '90, le conferenze internazionali dell'ONU, a partire dai convegni del Cairo e di Pechino, hanno espresso quella cultura che va formandosi in Occidente dagli ultimi 50 anni, la cultura della salute riproduttiva, della sessualità sicura e libera, dell'aborto legale sanitarmente tutelato, della pluralità dei modelli familiari, della fecondazione artificiale, del riconoscimento delle coppie omosessuali. Tutto questo è demonizzato dal Vaticano che si pone apertamente in contrapposizione alle organizzazioni internazionali come l'Unfpa (l'agenzia dell'ONU che si occupa del controllo demografico). A questo scopo ha elaborato il "Lexicon della famiglia e della vita", redatto a cura del

pontificio consiglio per la famiglia, 500 pagine circa che ribadiscono i concetti della cosiddetta morale sessuale, cattolicamente intesa, in modo meno folcloristico rispetto alle regole dettate dai Padri della Chiesa nei secoli passati, ma altrettanto lesivo delle libertà individuali, in un campo che dovrebbe riguardare soltanto il singolo individuo, alle prese con la sua vita intima. Ci sono dei cambiamenti, tuttavia, rispetto al passato, nei comportamenti delle donne e degli uomini: ad esempio la diminuzione della natalità, che si è verificata in Occidente negli ultimi anni, è ipotizzabile che non sia dovuta alla castità e tanto meno all'ascesi, ma significa che il "gregge" è diventato un po' meno gregge e il solito strumento di dominio sta perdendo efficacia. Ecco perché la Chiesa cattolica si rivolge direttamen-

te alle associazioni internazionali e ai vari governi e non ai singoli e alla loro coscienza. L'obiettivo politico è mobilitare i deputati cattolici presenti nei parlamenti delle varie nazioni, per imporre attraverso le leggi quello che non si riesce ad imporre con l'autorevolezza. Siamo ancora alla moralità che si fonda sull'autorità e non sul consenso, con la differenza che questa autorità è sempre meno riconosciuta e, nell'ambito della sessualità, non è seguita nemmeno da chi la riconosce.

È lecito, a questo punto, chiederci se stiamo facendo dei reali passi avanti nella direzione della libertà, ma anche, interrogativo inquietante, quale nuova strategia verrà elaborata per continuare a dominare il singolo e per allontanare ancora la "fine dell'illusione".

Intervista all'On. Franco Grillini*

a cura di Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it

(1) Nietzsche affermò che "... il Cristianesimo ci ha privato dei frutti della cultura antica". Si riferiva alla sessualità e all'importanza che ha sempre avuto nelle società primitive e nelle forme religiose del tempo. Con l'avvento delle religioni monoteiste le cose sono cambiate. Per quale ragione il loro dio s'immischia pesantemente in questioni di sesso e meno di spirito, come sembrerebbe fosse la sua funzione?

Le religioni monoteiste, sia nella forma cosiddetta cesaropapista, ossia quando interviene una prevalente subordinazione del potere religioso al potere politico, sia nella modalità teocratica integralista, per la quale ogni forma di potere è riconducibile all'autorità religiosa, hanno sempre espresso un forte carattere legalista. Garanti di un ordine gerarchico e costrittivo, le religioni monoteiste hanno guardato e guardano con sospetto alla sessualità, ossia all'eros che è slancio libero e talvolta irragionevole, in grado quindi di scardinare l'ordine costituito. Non a caso, anche all'interno del cristianesimo, i movimenti eretici spesso esaltavano una libertà sessuale che invece la chiesa ufficiale condannava e non è un caso che la misti-

ca religiosa, il cui linguaggio spesso richiama una terminologia di carattere amoroso, abbia subito all'interno di tutte le religioni monoteiste, fortissime censure. Va detto, pertanto, che l'ossessione per il sesso non attiene esclusivamente i corpi, ma è finalizzata a un controllo delle coscienze.

(2) Perché secondo lei, queste religioni sono esplicitamente orientate "contro natura", mortificando il sesso - talvolta autoinfliggendosi la castità - e disprezzando l'omosessualità che è una modalità normale e naturale nel mondo vivente come l'eterosessualità?

L'ostilità nei confronti dell'omosessualità si origina in una tradizione dottrinale che è strettamente collegata alla considerazione che svolgevo in precedenza. Da una parte la sessualità omosessuale è condannata perché non finalizzata alla riproduzione e perciò nella sua "eccessiva pienezza", doppiamente pericolosa. Essa, infatti, non è riconducibile al disegno ultraindividuale promosso dalla religione, bensì alla realizzazione delle esigenze delle singole persone. Dall'altra, l'affettività omosessuale viene condannata perché contraddi-

ce un ordine della società fondata sull'istituto tradizionale del matrimonio eterosessuale. La presenza di un nucleo familiare con caratteristiche peculiari è vista con sospetto perché introduce una varietà di opzioni e di scelte individuali che cozza contro un progetto rigido dell'universo e di riflesso della società. Infine è bene ricordare che l'omosessualità cui si fa riferimento nella Bibbia è estremamente arcaica, così come la società a cui si rivolgeva. Essa fa riferimento al pregiudizio secondo il quale nell'omosessualità ci sarebbe uno scambio di genere. L'omosessualità così come oggi la conosciamo e concepiamo è al contrario un prodotto della società moderna.

(3) Per quale ragione le tre religioni monoteiste mediterranee usano una così forte "discrimination" nei confronti della donna (donna alla quale solo recentemente il Cattolicesimo ha attribuito un'anima), impedendole di avere uguali diritti?

Spesso le religioni monoteiste si sono innestate su tradizioni nelle quali la donna era già pesantemente discriminata. Nel caso dell'Islam, per esem-

SESSUOFOBIA E RELIGIONI

pio, non v'è dubbio che la scelta di relegare le donne in casa, in origine, avesse anche l'obiettivo di proteggerle dalla violenza diffusa. Lo stesso dicasi per l'omosessualità. La condanna di Maometto dei rapporti "sodomiti" nasce probabilmente dall'esigenza di sradicare l'abitudine di molte tribù arabe di violentare i nemici sconfitti. Detto questo, non v'è dubbio che la "criminalizzazione" del sesso ha portato con sé una criminalizzazione del corpo femminile. E non v'è dubbio, altresì, che la repressione della donna risponde al desiderio di qualsiasi potere costituito, anche quello teocratico, di controllare la maternità ovvero la riproduzione umana. Nel caso delle donne, dal controllo ossessivo della sessualità, si passa al controllo del corpo.

(4) L'opinione pubblica considera papa Giovanni Paolo II il papa più moderno e all'avanguardia rispetto agli altri; forse non tutti sanno che dal 1978 il papa si occupa continuamente delle questioni sessuali in modo non esattamente progressista. Restando su questi temi il Vaticano ha recentemente diffuso nelle librerie il "Lexicon" per pubblicizzare proprio la sua morale sessuale. Per quale ragione la popolazione italiana, nonostante le conquiste raggiunte in campo sessuale, subisce ancora troppo passivamente i diktat della Chiesa cattolica?

Non credo che il problema sia la popolazione italiana. L'etica sessuale corrente, in Italia come negli altri paesi europei, è ormai lontana anni luce da quella che la gerarchia cattolica continua a propagandare e che non sembra influenzare troppo i comportamenti affettivi, sessuali e sociali degli italiani. Anche coloro che si dichiarano cattolici praticanti non si discostano significativamente dalla sostanziale libertà sessuale del resto della popolazione. Ciò che preoccupa è piuttosto l'atteggiamento deferente delle istituzioni e delle forze politiche verso la gerarchia religiosa. Questo fenomeno spinge la pubblica amministrazione a non riconoscere, nel migliore dei casi, i cambiamenti intervenuti nella società e, nel peggiore, ad adottare misure repressive della libertà degli individui. È il caso, ad esempio, della legge sulla procreazione medicalmente assistita con cui si cerca di vietare il ricorso al seme di un donatore esterno alla coppia (la cosiddetta inseminazione eterologa) per motivi puramente ideologici.

(5) Ultimamente si è discusso molto sull'opuscolo Sirchia-Moratti, da distribuire nelle scuole, riguardante l'educazione sessuale. Cosa ha da dire in proposito?

L'opuscolo è una perfetta esemplificazione della morale ufficiale cattolica elevata a pratica di governo. Qui non si pensa all'interesse collettivo, cioè alla salute pubblica, né si tiene conto di ciò che è stato detto negli ultimi vent'anni dall'universo mondo scientifico a proposito della lotta all'Aids e alle malattie a trasmissione sessuale. Da questo punto di vista è a tutti noto che la diffusione del profilattico rappresenta il mezzo principale di prevenzione di una malattia infettiva mortale, per la quale non esistono cure risolutive. Siccome non si hanno argomenti validi sul piano scientifico per contrastare l'uso del profilattico e la teoria e la pratica del "safer sex" (sesso più sicuro), si ricorre ad un'autentica falsificazione il cui risultato è la denigrazione dell'uso stesso del profilattico ottenendo il ragguardevole risultato di indurre al fatalismo (se non è sicuro, è inutile che usi il preservativo) e di favorire nei fatti la diffusione della malattia stessa. L'opuscolo Sirchia-Moratti è la più evidente dimostrazione di come l'invadenza della sfera religiosa in quella statale rappresenti un rischio forte non solo per la libertà e la democrazia, ma persino per la salute dei cittadini.

(6) Se da una parte l'oltranzismo cattolico pretende di stabilire una morale sessuale repressiva valida per tutti, dall'altra la cultura laica si limita ad impartire informazioni asettiche, tecniche e prive di coinvolgimento emotivo. Cosa proporrebbe lei, in alternativa a questa bi-polarizzazione?

La mia impressione è che, al di là dei tecnicismi, si sia affermata una cultura in senso ampio, valoriale, dell'affettività e dell'erotismo, che emerge in continuazione anche nelle consulenze degli psicologi e dei sessuologi, dalle pagine dei giornali e all'interno dei programmi televisivi per i giovani. Una cultura che mette al centro la persona, il rispetto di sé e dell'altro, la consapevolezza dei propri sentimenti, delle proprie passioni e dei bisogni, il dialogo con la persona con cui si condivide un'esperienza di sesso, di amore, di gioco. Il problema semmai è che mentre sul fronte cattolico troviamo una potente agenzia, organizzata, capillare e ricca di mezzi che propaganda, nel senso letterale del

termine, le proprie posizioni ideologiche, spesso senza ritegno di disinformazione (vedi l'uso del profilattico) dall'altro abbiamo solo l'efficacia persuasiva di un diverso approccio culturale. La sua diffusione spontanea e pervasiva ne rappresenta la forza, ma potrebbe facilmente trasformarsi in debolezza, perché risulta meno radicato e più esposto ai mutamenti repentini del "vento culturale".

(7) Secondo lei, se venisse abolito il celibato per i preti si ridurrebbe il fenomeno pedofilia in ambito ecclesiastico?

Sono convinto, l'ho ripetuto in molte circostanze, che il rapporto con la sessualità di tanta parte del clero cattolico migliorerebbe, in generale, e questo potrebbe contribuire a prevenire comportamenti violenti e degradanti e, magari, anche attenuare la feroce sessuofobia che ancora oggi esalta dai vertici ecclesiastici. Certo non metterebbe i sacerdoti al riparo dal più esteso fenomeno della pedofilia che, com'è noto, si consuma in ampia prevalenza all'interno delle famiglie, ad opera di genitori, zii, parenti e amici abituali, e per lo più di maschi eterosessuali.

(8) L'accostamento pedofilia-omosessualità che la Chiesa cattolica ha operato in molte occasioni, ha fatto, giustamente, infuriare gli omosessuali e non solo. Potrebbe raccontarci qualche episodio in proposito?

Quello del recente scandalo sui preti pedofili in Usa è stato un caso da manuale in cui si è potuta saggiare la strumentale malafede del Vaticano sulle questioni legate alla sessualità. In difficoltà per la pressione dell'opinione pubblica e dei media d'oltreoceano, il Vaticano ha pensato bene di trovare subito un capro espiatorio esterno su cui catalizzare il risentimento popolare. Niente di meglio che l'omosessualità, ovviamente, tramite la rappresentazione delle persone omosessuali come potenziali pedofili. In Italia abbiamo potuto toccare con mano questa strategia allorché le agenzie di stampa hanno iniziato a battere l'annuncio di misure urgenti che i vertici della Chiesa cattolica avrebbero assunto verso l'abominevole fenomeno dei "preti pedofili e omosessuali" (sic!). C'è subito apparso strano che tutte le agenzie associassero sistematicamente e in più passaggi l'omosessualità alla pedofilia in relazione allo scandalo Usa e ab-

SESSUOFOBIA E RELIGIONI

biamo immediatamente supposto che non si trattasse di una leggerezza dei giornalisti, ma che quelle parole fossero uscite tali e quali proprio dalla sala stampa del Vaticano. L'ipotesi si è trasformata in certezza, pochi minuti dopo, parlando con i giornalisti della stampa italiana, cui chiedevamo di rettificare l'infamante e infondato accostamento. "È quanto si legge sul comunicato stampa del Vaticano", ci ha risposto il caporedattore di un'autorevole e popolarissima testata giornalistica on-line; "è semplicemente falso e oltraggioso" abbiamo replicato noi. Alla fine il giornale ha accettato di ritoccare l'articolo già pubblicato ma in decine di altri casi questo non è stato possibile. A compimento del disegno mistificatorio la diffusione di un documento interno della Chiesa, che per la prima volta vieterebbe esplicitamente e categoricamente l'accesso ai seminari ai giovani omosessuali, laddove finora le stesse gerarchie avevano sempre propugnato una netta distinzione tra comportamento effettivo e orientamento, tra scelta di agire ed involontarietà di una condizione.

(9) *Possiamo, in conclusione, affermare che in fatto di morale sessuale respiriamo ancora un clima retrò, in cui perdurano i tabù clericali, la sessuofobia e la discriminazione della donna?* Io non sono così pessimista. La cultura della sessualità è molto cambiata negli ultimi decenni, continua ancora a farlo e, soprattutto, l'ha fatto e lo fa in modo uniforme e coerente in tutte le società occidentali, dal Nord

America, all'Europa, all'Australia, ecc. Piuttosto, a mio avviso, occorrerebbe passare ora dal piano meramente culturale e sociale a quello politico e istituzionale. Dobbiamo essere in grado di consolidare nel diritto, nelle istituzioni, nei codici e nei sistemi di garanzie e tutele i frutti di libertà e laicità conquistati al costume diffuso. Finché non saremo in grado di farlo, le conquiste rimarranno effimere e rischieranno di svanire con la stessa rapidità con cui si sono affermate. Occorre ovviamente che le associazioni e la società civile che esprimono valori di laicità, libertà, pluralismo si dotino di strutture e strumenti efficaci nel contrastare la pressione e la propaganda conservatrice e sessuofobica dei vertici ecclesiastici, ma soprattutto dobbiamo chiedere conto ai nostri rappresentanti politici. È dalle istituzioni che dobbiamo pretendere, al di là delle opinioni della Chiesa cattolica o delle altre confessioni, di farsi depositarie della laicità, della libertà e della dignità della vita affettiva e sessuale di tutte le persone. È questo il campo dello scontro, oggi, ed è su questo che l'Italia è ancora terribilmente arretrata rispetto al grosso dei paesi europei.

* Franco Grillini (grillini_f@camera.it) è nato a Pianoro in provincia di Bologna nel marzo del 1955. Impegnato politicamente dall'età di 15 anni, è protagonista del movimento studentesco bolognese degli anni '70. Nel 1979 si laurea a Bologna in Pedagogia e diventa successivamente psicologo, psicoterapeuta e giornalista. Nel 1985 è candidato a Bologna per

le elezioni provinciali; nel 1987 è candidato alle politiche dove ottiene circa 5.000 voti di preferenza; nel '90 è eletto in Consiglio Provinciale a Bologna dove è stato rieletto nel '95 e dove ricopre l'incarico di presidente della Commissione Consiliare "Istruzione, Sanità, Politiche sociali"; nel '92 è candidato alle politiche; nel '94 è candidato alle Europee dove riporta un grande successo personale raccogliendo 21.000 voti di preferenza di cui 9.000 a Bologna. Tra le sue iniziative ed attività sono da ricordare: nel 1985 fonda "Arcigay" Nazionale diventando prima Segretario e poi Presidente (tra i punti qualificanti del programma ci sono la costruzione della rete nazionale dei "Consultori autogestiti" per la salute delle lesbiche e degli omosessuali e la proposta di riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali); nel 1987 fonda con altri la "Lila" (Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids), attualmente è membro della Consulta Nazionale per la Lotta contro l'Aids del Ministero della Sanità; nel maggio '97 è ideatore e fondatore della "Liff" (Lega Italiana Famiglie di Fatto); nella sua qualità di giornalista dà vita nel 1989 alla rivista "Con/tatto", di cui è Direttore responsabile e collabora a numerosi giornali e periodici. All'ultimo congresso nazionale dell'Arcigay (giugno '98) è stato designato alla Presidenza onoraria dell'associazione. (Sintesi del curriculum, giugno 1998, pubblicato in www.gay.it/archivio_noi/arcicurriculum/fgrillini). Attualmente è deputato DS per la XIV Legislatura e - tra le sue numerose proposte di legge - è da ricordare quella del novembre 2002 (www.grillini.it/archivio), firmata da 26 deputati, che intende ripristinare in Italia la festa nazionale del XX Settembre.

Il sesso dei bambini

di Maria Turchetto, turchetto@interfree.it

Santa Romana Chiesa è davvero sessuofoba? Il sesso - tranne quello praticato dalla coppia eterosessuale unita in matrimonio religioso, con moderazione e per finalità riproduttive - è peccato: questa è la sua posizione, decisamente repressiva, visto tutto quel che condanna per esclusione. Il fatto è che la Chiesa Cattolica non si limita affatto ad escludere: entra nei particolari, disquisisce sui metodi anticonce-

zionali (prima di escluderli *tutti* - tutti quelli seri, intendo), sanziona specificamente comportamenti che a un divieto troppo generico potrebbero sfuggire (in primo luogo l'onanismo), organizza incontri prematrimoniali, classifica ciò che è "contro natura". Insomma, parla con grande prolissità di ciò che apparentemente censura. La Chiesa Cattolica assegna al sesso una evidente centralità, a scapito di

altri peccati, sicuramente a scapito della pretesa "spiritualità" del credo cristiano. Al di là dei grandi anatemi contro l'omosessualità o contro l'aborto, colpisce particolarmente l'accanimento sulle piccole cose: preservativi, scollature, masturbazioni, "toccamenti" - come dicono pudicamente i pretini (e aggiungono: "quante volte?"). Oggetti e gesti tanto evidentemente innocui quanto puntigliosamente

SESSUOFOBIA E RELIGIONI

spiati, catalogati, braccati, cercati negli angolini bui. Da dove viene questa attenzione al sesso decisamente *moribosa*? Deriva forse dalla costrizione al celibato (addirittura alla castità, nel caso di frati e suore) che caratterizza il clero cattolico? Penso proprio di sì, almeno in parte, ma c'è dell'altro. Secondo Michel Foucault la centralità del sesso – oggetto di divieti ma con ciò stesso continuamente evocato, “messo in discorso” – è una caratteristica dell'occidente moderno: ed è stata proprio la Chiesa Cattolica a cominciare, con l'istituto della *confessione*.

Con la Controriforma il sacramento della penitenza cambia profondamente: acquista importanza, frequenza e soprattutto modifica l'impostazione di fondo. L'attenzione si sposta dalla sfera esterna delle azioni a quella interna delle intenzioni. Non si tratta più semplicemente di ammettere un *fatto*: occorre scandagliare la propria interiorità, fare un meticoloso *esame di coscienza* che non tralasci pensieri, desideri, immaginazioni. Oggetto privilegiato di questo nuovo esercizio di introspezione è proprio il sesso: “Il sesso, secondo la nuova pastorale, non deve più essere nominato senza prudenza; ma i suoi aspetti, le sue correlazioni, i suoi effetti devono essere seguiti fin nelle loro ramificazioni più sottili: un'ombra in una fantascienza, un'immagine scacciata troppo lentamente, una complicità mal scongiurata fra la meccanica del corpo e il compiacimento della mente: tutto deve esser detto” [1]. I manuali ecclesiastici insegnano al penitente come procedere all'autoesame e al confessore come condurre l'interrogatorio: “Esaminare tutti i sentimenti, particolarmente i primi del vedere e dell'udire, e molto più l'ultimo del toccare. Esaminare i pensieri, le parole, le opere. Esaminare sino i sogni ...” [2]. L'obbligo di confessare le infrazioni *gravi* – l'adulterio, la sodomia, la “bestialità” – come esige la penitenza tradizionale cede il passo al “compito, quasi infinito, di dire, di dire a se stessi e di dire a un altro, quanto più spesso possibile, tutto ciò che può riferirsi al gioco dei piaceri, sensazioni e pensieri innumerevoli che, attraverso l'anima e il corpo, hanno qualche affinità col sesso” [3].

In questa nuova pratica della confessione il sesso viene sempre meno nominato in maniera diretta, per non peccare con la parola (inizia l'epopea

degli eufemismi, vengono coniate formule prudenti che hanno tra l'altro l'effetto di associare giudizi di valore: “atti impuri”, “cose sporche” ...), ma se ne parla in continuazione. Non se ne parla pubblicamente, per non dare scandalo, ma nel segreto del confessionale, a tu per tu con un unico ascoltatore privilegiato, in una situazione a dir poco ambigua. Il risultato è notevole: il penitente cattolico è sempre e comunque colpevole, per il fatto stesso di essere sessuato, di avere pulsioni, curiosità, desideri; e il confessore cattolico, che istituzionalmente ascolta e conduce l'infinita interrogazione sul sesso, instaura con il penitente un rapporto davvero molto speciale.

Cosa degna di nota, la colpa del sesso non risparmia nemmeno i bambini: anch'essi vengono precocemente e sistematicamente interrogati su pratiche, desideri, fantasie sessuali o presunti tali. Con prudenza, con domande “un po' vaghe e che affrontano l'argomento da lontano”, raccomanda Alfonso de Liguori nel suo *Quomodo se gerere debeat confessarius cum pueris, adolescentibus et puellis* [4]. Ma a chi sarebbe mai venuto in mente, prima della nuova pratica confessionale uscita dalla Controriforma, di sospettare colpe sessuali nei bambini? Secondo Foucault, è in ultima analisi dal Concilio di Trento che deriva un'idea tipica delle moderne società occidentali: quella secondo cui “tutti i bambini si danno o sono suscettibili di darsi ad un'attività sessuale [...] di cui i genitori, le famiglie, gli educatori, i medici e più tardi gli psicologi devono occuparsi, in modo continuo” [5]. Un'idea abbastanza stravagante, a pensarci bene; un'idea che non ha riscontro in altre società, e che nella nostra – sempre secondo Foucault – si è radicata “soprattutto nella guerra contro l'onanismo, durata in occidente quasi due secoli” [6]. Foucault scrive molte altre cose interessanti sul processo che egli definisce di “pedagogizzazione del sesso del bambino”, sul suo diffondersi come preoccupazione e come pratica pedagogica ben al di là delle istituzioni religiose, sulla sua funzionalità alla organizzazione familiare ristretta, tipica della società borghese, con la nuova posizione del bambino nel centro del gruppo parentale. Consiglio vivamente la lettura di *La volontà di sapere*, l'opera di Foucault che ho fin qui citato, e degli altri scritti di questo autore sulla sessualità.

Per parte mia, vorrei invece tornare alla specificità delle istituzioni religiose cattoliche per trarre qualche conclusione. Prendete un clero tutto maschile e costretto al celibato, escluso cioè istituzionalmente da quella che la stessa Chiesa Cattolica considera l'unica sessualità normale e lecita, vale a dire quella praticata entro la coppia eterosessuale coniugata. Assegnate a questo clero il compito pruriginoso di ascoltare e condurre l'infinita disamina delle colpe sessuali, previsto dalla confessione controriformata. Considerate ora chi principalmente si rivolge al sacramento della confessione: pochi maschi adulti, e con scarsa frequenza; un certo numero di donne, oggi sicuramente meno che in passato; soprattutto, e con la regolarità di chi è inquadrato nei ranghi della catechizzazione, bambini e preadolescenti. Bene, tirate le somme e chiedetevi: è un *caso* che proprio nei ranghi del clero cattolico siano così frequenti i casi di pedofilia? Non è un caso, evidentemente, ma il risultato di ben precise scelte istituzionali e organizzative, di pratiche volute e consolidate. Che dire di chi mantiene e perpetua queste pratiche e queste istituzioni? Se non è un *caso*, c'è una *responsabilità*. E grave: farebbero meglio a legarsi una macina al collo e a gettarsi in mare, diceva Gesù Cristo. Io che sono una comune mortale mi accontenterei di qualche seria misura di ordine pubblico.

**Note**

- [1] M. Foucault, *La volontà di sapere*, Feltrinelli 1978, p. 21.
- [2] P. Segneri, *Il penitente istruito a ben confessarsi*, Torino 1672, p. 241 (citato in M. Foucault, op. cit., p. 21).
- [3] M. Foucault, op. cit., p. 22.
- [4] Citato in M. Foucault, op. cit., p. 21.
- [5] M. Foucault, op. cit., p. 93.
- [6] Ibidem.

SESSUOFOBIA E RELIGIONI**“Ma Dio vuole orfani?”**

di Riccardo Baschetti, Fortaleza (Brasile)

Does God want orphans?, era il titolo provocatorio e ben azzecato di un articolo apparso nove anni fa sull'auto-revole *British Medical Journal* (anno 1994, volume 309: pagina 614). Quell'articolo riferiva che in molti villaggi dell'Uganda, del Ruanda e dello Zimbabwe tutti i bambini erano rimasti orfani di entrambi i genitori, uccisi dall'AIDS. Dopo aver sottolineato che “i bambini che perdono i genitori soffrono d'impovertimento, abbandono, denutrizione e deprivazione psicologica”, quell'articolo condannava il Vaticano perché “persiste nella sua opposizione ai preservativi, il cui uso aiuta in modo sostanziale a contenere la trasmissione del virus dell'AIDS”.

Dal 1994 ad oggi il numero di orfani africani a causa dell'AIDS è aumentato enormemente e lo scorso anno, sul *British Medical Journal* (2002, 324: 185) si è posto in risalto che in Africa vive la maggior parte dei 13 milioni di bambini che in tutto il mondo sono rimasti orfani per questa ragione. La triste sorte di questi fanciulli è descritta in maniera commovente anche in un articolo del *Western Journal of Medicine* (2002, 176: 12): “I bambini fanno da infermieri ai genitori durante la loro prolungata malattia e li vedono soffrire e morire. Alcuni bambini vedono soccombere all'AIDS perfino coloro che li avevano presi in cura dopo che erano rimasti orfani. Quei bambini perdono sorelle e fratelli, zii e zie, maestri e guide. Alla fine, essi crescono dividendo i pasti con cugini orfani”. Ma questa terribile malattia, purtroppo, non uccide solo gli adulti. Dall'articolo del *Western Journal of Medicine* si apprende che sono già un milione e mezzo i piccoli africani colpiti dall'AIDS. Il *Canadian Medical Association Journal* (2002, 167: 526) riferisce che nel solo Sud Africa ogni mese muoiono 7000 neonati per malattie correlate all'AIDS. Ciononostante, il Vaticano continua ad opporsi all'uso dei preservativi, per motivi che definisce “moralì”. Infatti, lo *Washington Post* (13 agosto 2001) cita testualmente questa dichiarazione del portavoce del Vaticano: “La Santa Sede desidera sottolineare che essa, riguardo all'uso dei preservativi come mezzi di

prevenzione del contagio con HIV, non ha cambiato in alcun modo la sua posizione morale”.

Se interpellassimo un folto gruppo di criminali, dopo averli scelti con cura tra quelli più pericolosi che stanno scontando l'ergastolo nelle prigioni di tutto il mondo, è molto probabile che gran parte di quei delinquenti, di fronte alle sofferenze dei milioni di bambini resi orfani dall'AIDS e alle migliaia di neonati che muoiono a causa di questa malattia, si dichiarerebbero d'accordo con quanti sostengono che si devono usare tutti i mezzi disponibili per prevenire le sofferenze degli innocenti. Come si sa, chi viene imprigionato per aver commesso reati contro l'infanzia non è sistemato insieme con gli altri detenuti, perché questi lo potrebbero uccidere per essersi macchiato di colpe che perfino la malavita considera inammissibili ed immorali. Pertanto, in quel folto gruppo di criminali, forse tutti sottoscriverebbero questa frase che conclude l'articolo del *Western Journal of Medicine*: “La cosa migliore che possiamo fare per i bambini è quella di mantenere vivi i loro genitori, non solo con l'accesso ad una valida assistenza medica, ma anche mediante uno sforzo inflessibile verso lo scopo fondamentale: la prevenzione”.

Ma questa frase conclusiva e l'etica che ne sta alla base, condivisibili da chiunque abbia un minimo di buon senso e di vera moralità, forse persino dal peggiore degli ergastolani, sono di fatto respinte dalle gerarchie del Vaticano, quelle che si ergono a paladini della “moralità” e che dicono d'interpretare il volere di un dio buono e giusto. Quelle autorità ecclesiastiche, alle quali il cieco dogmatismo religioso ha tolto l'umanità e la capacità di comprendere che “il primo dovere morale è quello di ridurre le sofferenze umane” (*The Lancet* 2003, 361: 1300), hanno un concetto perverso di moralità, che è tanto distorto da risultare praticamente opposto al significato autentico di quella parola. Come conseguenza, le gerarchie vaticane, per difendere la loro grottesca idea di moralità, diffondono e molti-

plicano le sofferenze umane causate dall'AIDS, opponendosi all'uso dei preservativi i quali – come sottolineato sullo *Washington Post* – “sono i mezzi più realistici ed efficaci per rallentare la diffusione dell'AIDS, secondo le Nazioni Unite, la maggior parte dei governi e l'ampia maggioranza delle organizzazioni internazionali impegnate nella lotta contro l'AIDS”.

Il dirigente di una di quelle organizzazioni, intervistato dallo *Washington Post*, ha affermato: “Ciò che abbiamo chiesto alle chiese, specialmente alla Chiesa Cattolica, è che se non potete dire nulla di bello sui preservativi non parlatene affatto ... non dite che essi non funzionano o hanno buchi o si rompono. Non date disinformazione”. Queste ultime parole, tradotte in termini meno diplomatici, suonerebbero così: “Non dite menzogne!”.

Ma sfortunatamente le gerarchie religiose non si limitano a dire menzogne pur di imporre il loro mortifero divieto di usare i profilattici, e lo fanno perfino in Africa, dove ogni giorno migliaia di giovani vite si spengono a causa di un'epidemia che si propaga principalmente attraverso i rapporti sessuali e che perciò può essere efficacemente arginata con il loro uso. I capi religiosi, esercitando pressioni sui governi, riescono a minare i programmi di prevenzione dell'AIDS e a vanificare gli sforzi di coloro che lottano contro la sua devastante epidemia. Per esempio, come si legge ancora sullo *Washington Post*, le gerarchie religiose dello Zambia hanno fatto cancellare i programmi televisivi e radiofonici approntati allo scopo di raccomandare l'uso dei preservativi come mezzi di prevenzione dell'AIDS. In Kenya, l'irresponsabile fanatismo dogmatico degli attivisti religiosi, guidati dal vescovo di Nairobi, ha portato al pubblico rogo dei contraccettivi e all'insabbiamento dei programmi governativi di educazione sessuale, come riferito su *The Lancet* (1997, 350: 1152).

Quante sofferenze umane in più sono state provocate dalle menzogne sui profilattici, dette consapevolmente dai capi religiosi? Quanti orfani in più

SESSUOFOBIA E RELIGIONI

sono il tragico risultato delle pressioni religiose che hanno determinato la cancellazione dei programmi sanitari volti a raccomandarne l'uso? Quante morti in più sono state causate dai fanatici integralisti religiosi, paradossalmente chiamati "pro-life" (a favore della vita), che hanno pubblicamente gettato intere confezioni alle fiamme? In conclusione, da quando l'epidemia d'AIDS ha cominciato a mietere milioni di vittime, quante gio-

vani vite sono state immolate sugli altari del Vaticano in nome del suo dio "buono e giusto"? Forse molte più vite di quelle che i pagani immolarono sugli altari delle loro divinità in tutti i secoli trascorsi prima che nascesse la religione cattolica, visto che l'AIDS ha già ucciso decine di milioni di giovani, mentre in quei secoli lontani la terra era cento volte meno popolata di oggi. Su *The Lancet* (2002, 360: 1710), che è probabilmente la ri-

vista medica più autorevole del mondo, è stato scritto che "l'inazione contro l'AIDS è un crimine contro l'umanità che non può più essere tollerato". Perciò, a maggior ragione, le deliberate azioni religiose che propagano l'AIDS ostacolando l'uso dei preservativi, che sono "i mezzi più realistici ed efficaci" per limitare la sua diffusione, costituiscono palesemente un crimine contro l'umanità che non può più essere tollerato.

CONTRIBUTI**Ateismo al "Marco Polo"**

di *Silvio Manzati*, silv.manz@virgilio.it

All'Istituto Tecnico "Marco Polo" di Verona i professori di religione cattolica hanno programmato nelle seconde classi anche cenni sulle altre religioni e sull'ateismo. Siamo andati a controllare la legislazione in materia. Il decreto del Presidente della Repubblica 21 luglio 1987, n. 339, ha approvato il programma d'insegnamento della religione cattolica nelle scuole secondarie superiori, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte. Il programma era stato deciso dalla CEI (conferenza episcopale italiana), con successiva presa d'atto firmata dal Ministro della Pubblica Istruzione e dal presidente della CEI. Nella scansione il programma prevede: "Per i bienni viene proposta la conoscenza dei seguenti argomenti: le più profonde domande sul senso della vita in prospettiva religiosa. Le molteplici e varie manifestazioni dell'esperienza religiosa ...".

Fatto senza precedenti a Verona, e probabilmente in Italia, un professore di religione dell'Istituto Marco Polo si è messo in contatto con noi, grazie al nostro sito, e ci ha invitato a tenere una lezione sull'ateismo in una seconda classe. Questo avveniva nel novembre 2002. L'esperienza è stata estesa a tutte le sei seconde classi dell'Istituto, tra il successivo dicembre ed il gennaio 2003. Le lezioni sono state tenute dal Coordinatore del nostro Circolo UAAR. Con gli insegnanti di religione, un prete ed un laico, si era concordato di strutturare gli incontri

sulla base di domande e di risposte. Va dato atto che gli insegnanti di religione non hanno interferito in questo dialogo tra gli studenti e un ateo. Purtroppo non hanno partecipato gli studenti "non avvalentisi", per loro scelta e non perché siano stati esclusi.

Gli incontri hanno coinvolto complessivamente un centinaio di ragazze (in prevalenza) e di ragazzi. Pure un centinaio sono state le domande, ma presentate da una trentina di soggetti. L'interesse, tuttavia, è stato generale. Solo qualche studente aveva conosciuto in precedenza una persona che si professava atea. Una ragazza ha raccontato d'aver conosciuto un ragazzo che era ateo perché cresciuto in una famiglia atea. Ha destato meraviglia l'udire che in Italia gli atei e gli agnostici sono circa nove milioni e che i cattolici rappresentano una minoranza. Una minoranza che vuole, tuttavia, segnare tutto il territorio con i propri simboli (croci e crocefissi). Da osservare che le aule di quelle sei classi non avevano il crocefisso. Qualche studente ha chiesto la differenza tra atei ed agnostici. Non ha suscitato particolare curiosità l'UAAR. In un paio di classi è stato chiesto che cosa fa l'UAAR e non quanto si propone.

Un primo gruppo di domande ha riguardato il vissuto dell'ateo che stava loro davanti. Pressoché in ogni classe gli è stato chiesto come, perché e quando lo fosse diventato. Non c'era stata una folgorazione improvvisa, co-

me per S. Paolo sulla via di Damasco. Il distacco dai riti, dalla chiesa cattolica, dalla religione e dalla credenza è stato un processo che è durato anni. Per capire meglio come fosse diventato ateo, si poteva vedere prima com'era diventato cattolico. Battezzato appena nato, cresciuto in una famiglia cattolica, socializzato in parrocchia, fattegli imparare risposte fisse a domande fisse, come un automa, su questioni che non capiva e che erano fuori dalla sua esperienza, la religione gli era stata presentata fondamentalmente come una cosa che riguardava l'aldilà. L'educazione cattolica, a quel tempo, inculcava soprattutto la paura dell'inferno e del purgatorio. Dapprima si è liberato dalla tortura della confessione, poi a non credere più a questa o a quella storiella. Ad esempio? Che fosse importante sedere alla destra del padre. Tra l'altro, come poteva un essere spirituale avere una destra e una sinistra? Che ci fosse dietro la spalla destra l'angelo custode e dietro quella sinistra un diavoleto, in perpetua lotta tra loro. Che ci fosse un peccato originale. Che dando i soldi in chiesa al prete si aiutassero le anime sante del purgatorio. Che esistessero gli indemoniati, ecc. Crescendo, vi è stato l'abbandono del rito della messa, la non accettazione dei dogmi, la considerazione della verità della Bibbia alla stregua di quella dell'Iliade. L'ateo ha precisato d'essere anche a-draco, a-ippogrifo, a-ninfe, a-elfi, a-cappuccetto rosso, a-angelo custode, a-demonio, ecc., cioè di ritenere che

CONTRIBUTI

tutte queste figure siano invenzioni degli uomini.

I ragazzi hanno voluto sapere se l'ateo si fosse sposato in chiesa o in Comune, se avesse battezzato i figli, se questi avessero fatto la prima comunione. Sono venuti a sapere quale fosse, a quel tempo, la pressione familiare e sociale per continuare i riti del passato e quanto l'ambiente cattolico fosse poco rispettoso delle scelte personali. Queste alcune delle domande poste. "Scusi, ma lei festeggia il Natale e la Pasqua", "No". "E che cosa fa a Natale?", "Quello degli altri giorni. Ma se c'è un bel pranzo, faccio una gran mangiata volentieri". Risata. Nessuno sapeva che il Natale cristiano era stato introdotto solo nel quarto secolo, con l'appropriazione da parte della chiesa cattolica di un'antica festività pagana, la festa del dio sole invitto. Se è vero che alla nascita di Gesù vi erano i pastori che pascolavano le pecore, non può essere vero che egli sia nato il 25 dicembre. Il famoso re Erode era già morto da quattro anni e l'altrettanto famoso censimento fu tenuto alcuni anni più tardi.



Un altro gruppo di domande ha riguardato pseudofenomeni di carattere magico, spia di un tipo di religiosità alimentata da tante trasmissioni televisive. "Crede nei miracoli?", "Miracolo è ciò che desta meraviglia. La meraviglia ci stimola alla conoscenza, come diceva Aristotele. L'ateo, di fronte ad un fenomeno che non riesce a spiegare, dice non so; qualche credente pensa all'intervento di divinità o santi. Gli antichi dicevano che i fulmini erano scagliati da Zeus, non conoscendo come si formava il fenomeno. I miracoli c'erano prima del cristianesimo e ci sono in altre religioni. I musei archeologici sono pieni di ex voto. In un articolo apparso tempo fa sulla Repubblica, il Prof. Piernigorgio Odifreddi dimostra statisticamente come sia più probabile guarire da un tumore rimanendo a casa che andando a Lourdes". "E alle apparizioni del-

la Madonna, crede?", "Secondo i cattolici la Madonna sarebbe ascesa in cielo con il corpo. Quando appare a pastorelli affamati i casi sono due: o la Madonna lascia fisicamente il paradiso per andare a Fatima, a Lourdes o altrove ed allora la sua figura fisica viene impressa nella retina anche di altre persone; oppure la Madonna non lascia fisicamente il paradiso ed allora all'esterno dei pastorelli non c'è niente e tutto si riduce ad un fenomeno psichico, come avviene nel sogno. In un vangelo c'è scritto che l'angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe. Noi diremmo che Giuseppe ha sognato. Nella mitologia greca e latina sono ricordate molte apparizioni di divinità; nessuna persona sensata, oggi, lo ritiene corrispondente a verità. "Molte persone uscite dal coma, ricordano di aver visto come un tunnel pieno di luce bianca", "Si vede con gli occhi. Se il fenomeno fosse fisico, le persone che si trovavano nello stesso luogo in cui si trovava la persona ammalata avrebbero anch'essi percepito l'intensa luce. Altrimenti si tratta di un fenomeno psichico avvenuto nella persona in coma". "Alle stimmate di padre Pio ci crede?". L'ateo ha confessato di non avere conoscenze specifiche sulle traversie fisiche di padre Pio, ma di sapere che esistono malattie della pelle e infermità psicofisiche. Ha letto che padre Pio affermava di essere tormentato dal demonio, ma non ci crede. Sotto questo aspetto padre Pio doveva avere dei problemi psichici. "Allora lei crede soltanto in quello che vede", "No, io credo, fino a prova contraria, anche a quanto mi dicono le persone che hanno studiato un certo fenomeno. Ad esempio, per quanto riguarda i pianeti, le stelle, le galassie, ecc., credo a quanto affermano gli astronomi. Se ho disturbi fisici, vado dal medico". "Lei crede soltanto alla scienza?", "Premesso che credo anche all'amore, all'amicizia, alla correttezza, ai sentimenti, ricordo che la scienza non ha mai la verità assoluta. Per fortuna nostra c'è sempre qualche cosa da conoscere. Imparare è bello. Ad un certo punto della mia vita mi sono detto che il dio cristiano onnisciente è una figura triste perché non ha il piacere di imparare".

"Della sindone che cosa dice?". L'ateo ammette di non essersi mai dedicato alla sindone. Ha letto che, alcuni anni fa, un pezzetto di sindone è stato dato da studiare a tre diverse università sparse per il mondo. È risultato che il

tessuto non risaliva a prima del tredicesimo secolo. "Le profezie di Nostradamus sono risultate vere". L'ateo confessa d'aver letto Nostradamus e di non averlo capito. Ritiene che quanto avviene dipenda dall'intrecciarsi di molte concause, anche indipendenti dalla volontà degli uomini, per cui è impossibile indovinare il futuro. Alla fine dell'anno Piero Angela ha confrontato quanto avvenuto negli ultimi dodici mesi con le previsioni fatte dai vari maghi un anno prima. Non si è verificato quanto previsto e sono avvenuti fatti rilevanti non previsti.

"Allora lei non crede nel destino", "Per destino s'intende, normalmente, che ciò che riguarda il futuro di ciascun uomo non solo accadrà necessariamente, ma che è già stato deciso, previsto o scritto in qualche posto. Se si ritiene che l'uomo sia, in misura più o meno ampia, un essere libero e, perciò, responsabile, non si può accettare il concetto di destino. L'uomo però è molto condizionato dall'ereditarietà e dall'ambiente".

"Secondo lei, che cosa avviene dopo la morte?", "Con la morte finisce la vita dell'uomo come per qualsiasi altro essere vivente. Gli elementi del suo corpo si dissolvono e finiscono in altre cose e forse in altri esseri viventi. Rimangono i ricordi nella mente di chi sopravvive e le opere eventualmente compiute e rimaste". "Allora lei non crede nell'anima", "Non esiste un'anima distinta dalle funzioni del cervello". "Non si è mai chiesto perché è nato?". L'ateo risponde che è nato perché uno spermatozoo di suo padre ha fecondato un ovulo di sua madre. Una ragazza insiste: "Che scopo ha la vita?". Risposta: "Ciascuno si pone vari scopi a breve termine o a più lungo termine". "Ma lo scopo della vita in sé". "Penso che lo scopo della vita sia la vita stessa".

In più classi è stato posto il tema del conforto della religione di fronte alle avversità della vita. Perché rinunciarvi? È stato chiarito che il problema non è rinunciare al conforto della religione, ma di non ingannare se stessi. Se uno è convinto che dopo la morte tutto sia finito per colui che è morto e che non vi sia alcuna divinità, per lui la religione non ha alcun senso. Il conforto può essere trovato negli affetti, nell'amicizia, nell'attività, nella letteratura, in un viaggio, ecc., sapendo che con il tempo il dolore si attenuerà.

Non possiamo non dirci cristiani?

di Roberto Anzellotti, roanzel@inwind.it

È proprio vera questa affermazione di Benedetto Croce? Io ho molti dubbi in proposito e con questo mio piccolo contributo vorrei farvene partecipi e magari iniziare un positivo confronto d'idee con tutti i lettori.

Prima di tutto, quali sono le radici della nostra società? Se dobbiamo dar retta ai vari esponenti del clero, queste sono ben in profondità nel messaggio evangelico e nel magistero della Chiesa; dunque per prima cosa cerchiamo di capire qual è questo messaggio e se corrisponde agli "ideali" che animano le società europee. Non c'è dubbio che oggi tutte le nazioni moderne basano i loro principi sulla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, figlia della Rivoluzione Francese: essi sono, in poche parole "Libertà-Fraternità-Uguaglianza". È altrettanto chiaro che il messaggio cristiano si situa agli antipodi dal concetto di Libertà espresso dalla famosa Dichiarazione, il quale concetto, almeno nella sua forma più primitiva, è molto anteriore al Cristianesimo, pensiamo solo alla Repubblica di Atene e alla sua "democrazia" in embrione.

Una delle basi del credo cristiano è il concetto di peccato originale, la cui idea è assolutamente contraria all'idea moderna di libertà; infatti, secondo questa curiosa credenza, già alla nascita noi siamo colpevoli di qualcosa che individualmente non abbiamo commesso, non abbiamo "liberamente" scelto di commettere (alla faccia del libero arbitrio), noi stiamo pagando una pena per un "delitto" che si trasmette di padre in figlio da generazioni; il crimine che ricade sui propri figli è fortemente contrario alle libertà civili e sociali delle nostre società, al concetto stesso di libertà; e non vale assolutamente dichiarare che questo è un aspetto che riguarda solamente la spiritualità dell'uomo, la sua anima, perché nell'ottica cristiana l'anima è assai più importante del corpo, semplice ricettacolo temporaneo dello spirito e degno del massimo disprezzo, almeno secondo una certa linea di pensiero teologico – vedere la grande considerazione in cui si tengono persone che hanno disprezzato

in modo abnorme la propria corporalità (San Francesco, Santa Chiara, ecc.) – perciò affermare che la nostra parte più importante, cioè l'anima, è colpevole senza aver fatto assolutamente nulla è lesivo non solo della nostra libertà materiale, ma anche della nostra dignità spirituale (almeno così dovrebbe essere per un credente).

Se poi vogliamo dare uno sguardo veloce a come la Chiesa ed il Magistero hanno considerato il concetto di libertà, allora basterebbe citare il neo beatificato Pio IX ed il suo Sillabo dove, tra l'altro, troviamo: è errato che ogni uomo sia libero di abbracciare e professare quella religione che, col lume della ragione, reputi vera (Lett. Apost. Multiplices inter, 10 giugno 1831); è errato che nel conflitto fra le leggi delle due potestà prevalga il diritto civile (Lett. Apost. Ad Apostolicas, 22 agosto 1851); è errato che si debba separare la Chiesa dallo Stato e lo Stato dalla Chiesa (Alloc. Acerbissimum, 27 settembre 1852) ed innumerevoli altre "idee" del genere; ma anche senza andare indietro di un secolo e mezzo, è entrata in vigore nel 2001 la Nuova Legge Fondamentale dello Stato della Città del Vaticano, dove all'articolo 1, comma 1 si legge "il Sommo Pontefice, sovrano dello Stato della Città del Vaticano, ha la pienezza dei poteri legislativo-esecutivo-giudiziario".

Questa è vera Libertà (con la elle maiuscola), non quelle sciocchezze che applicano gli Stati democratici come la divisione dei poteri o il suffragio universale! Se poi volgiamo lo sguardo più indietro nel tempo ci si rende conto come la Chiesa considerasse (ed in effetti ancora considera) le donne; esseri potenzialmente peccaminosi e pericolosi, da usare come ricettacoli del seme maschile e, nel caso, che la puerpera rischi la vita nel partorire, beh, che muoia se è necessario, ma che il seme dell'uomo non si perda! A nulla valgono i ripensamenti e le "nuove" teorie di liberazione che in questi ultimi anni la Chiesa va sbandierando come fossero sue grandi conquiste (ammettendo implicitamente che prima di esse, la liber-

tà non era contemplata tra le "grazie" divine); a nulla valgono le scuse pubbliche per gli errori (o forse sarebbe meglio dire orrori) storici commessi dalla Chiesa, i massacri e gli assassini, perché è il concetto che sta alla base del Cristianesimo, cioè il peccato originale, che impedisce ed impedirà sempre all'uomo cristiano d'essere libero.

Strano concetto, poi, quello d'uguaglianza, così com'è inteso dal Cristianesimo. Noi siamo tutti figli di Dio, ma questo nostro padre è, in effetti, un po' bizzarro; con il suo curioso senso d'uguaglianza fa vivere (o meglio sopravvivere) migliaia, milioni di innocenti bambini tra sofferenze indicibili (tumori, malformazioni fisiche e mentali, malattie degenerative, ecc.) e, invece, lascia vivere in tutta tranquillità tantissimi assassini, dittatori e mafiosi di ogni sorta; ... ah già, queste sono le misteriose vie del Signore! Ma almeno saremo tutti veramente uguali nell'aldilà, al suo cospetto. Ebbene no, non lo saremo neanche allora, perché solo coloro che avranno seguito le sue regole, inderogabili regole, alcune alquanto assurde, avranno un trattamento benigno, tutti gli altri saranno discriminati e spediti all'inferno (e non sto parlando di chi si macchi di gravi colpe, tipo omicidio e violenze varie, ma di chi, ad esempio, non creda in lui o di chi nell'atto sessuale usi contraccettivi o sia omosessuale). Il concetto cristiano di uguaglianza, comunque, si manifesta in tutto il suo "splendore" nell'idea che i cattolici hanno del matrimonio: un'unione inscindibile perché benedetta da Dio, ma talmente inscindibile che anche se i due coniugi si accorgono, magari dopo vari anni, che il loro non era amore "vero" e che nel frattempo ci si è innamorati di qualcun altro, o peggio, si scopre che il partner è portatore di una terribile malattia sessuale, ebbene i due *devono* rimanere uniti in matrimonio (nel caso della malattia, poiché non è permesso l'uso del profilattico, si propone un'incredibile ed assurda castità).

E forse in questa accettazione supina della sofferenza (ricordiamoci della vi-

CONTRIBUTI

sione cristiana della vita come dolore) sta la loro concezione di uguaglianza; noi tutti per espiare i nostri peccati presenti e futuri, non dobbiamo rifuggire dalle sofferenze, ma sopportarle ed accettarle con rassegnazione; che enorme differenza da quel principio che recita: "... l'uomo ha diritto alla ricerca della felicità ...", il quale principio guida le nostre società da un paio di secoli. Dove si trova questa ricerca della felicità nelle pratiche, direi, masochistiche che ci raccontano "I Fioretti di San Francesco"? In questi Fioretti si narrano degli episodi della vita del santo; qui accennerò ad uno per tutti: poiché, in un'occasione, Francesco aveva cercato di distrarre il suo discepolo Bernardo, senza sapere che in quel momento era in comunione mistica con Dio, e poiché Dio stesso lo redarguì per questa sua disattenzione, Francesco ordinò a Bernardo, dopo essersi sdraiato per terra, di saltargli sul collo e sulla bocca, in segno, così ci racconta il cronista, di profonda umiltà e disprezzo per le cose terrene. O forse anche questa è ricerca della felicità, in fondo se uno si sente felice quando soffre (fisicamente e psicologicamente) non dovrebbe essergli impedito il farlo, ma è sbagliato cercare di imporre questa visione masochistica e senza dignità umana della vita anche a chi masochista non è. D'altra parte bisogna riconoscere che le Gerarchie Ecclesiastiche sono composte da veri professionisti dell'imbonimento se riescono a far digerire a milioni di persone delle chicche come questa: "... Le Sacre Scritture contengono la parola di Dio e, poiché ispirate da Dio, sono veramente parola di Dio ..." (Conc. Ecum. Vat. II. Dei Verbum)!, per cui non c'è da stupirsi se la stragrande maggioranza dei credenti pensa veramente che libertà ed uguaglianza siano due dei pilastri della loro stramba religione.

E per ultimo la fratellanza. Non fu proprio il fondatore del cristianesimo a dichiararci tutti fratelli, a dire di amare il nostro prossimo come noi stessi? Sì, ma fu anche lui che disse di essere venuto su questa terra per dividere il padre dal figlio e che chi avesse amato la famiglia più che amare lui, sarebbe incorso nell'ira del Padre suo; così da una parte ci dice di amare tutta l'umanità, ma dall'altra ci dice di non amarla più di quanto bisogna amare Dio. Come conclusione, dunque, le radici di quest'amore non so-

no poste nel nostro prossimo, ma in Dio; è lui che è degno di essere amato al massimo grado e se si dovesse arrivare ad un "conflitto d'interessi" sarebbe senz'altro l'amore verso i nostri simili a dover essere messo in secondo piano, perché questo Dio, come già da lui stesso dichiarato, è un Dio geloso, anche delle sue stesse creature; e proprio a proposito del Dio Padre del Vecchio Testamento, si può dire che la fratellanza tra gli uomini, per lui non deve esistere; Dio non fa altro che incitare il suo popolo eletto alla rapina dei territori dei vicini, alla strage dei suoi nemici ed alla riduzione in schiavitù (complimenti a Dio) delle loro donne e bambini. Questo primato dell'amore verso Dio, prima che verso gli uomini è, in effetti, ribadito con fermezza dal Catechismo della Chiesa Cattolica, rinnovato ed ag-



giornato(?) in questi ultimi anni; in esso si legge: "La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio"; mentre leggevo il brano che contiene quella frase, mi aspettavo una conclusione tipo "La ragione più alta ... all'amore verso il prossimo"; invece è ribadita ancora una volta, inevitabilmente, l'assoluta priorità, il primo posto senza appello di Dio, nell'essere oggetto di amore, con tanti saluti alla fratellanza degli uomini, perché, come accaduto migliaia di volte nel corso della storia, quando l'amore per Dio viene in contrasto con l'amore per gli uomini, non c'è neanche da chiedersi dove va a finire la fraternità.

Io immagino, a questo punto, l'espressione che avrebbe un ipotetico

sacerdote, che per assurdo leggesse queste mie poche righe; senza dubbio mi direbbe che non si può amare Dio senza amare gli uomini, che non c'è contrasto tra i due amori, perché Dio è l'Umanità. Ma anche senza tirare in ballo le passate interpretazioni che la Santa Madre Chiesa ha dato al concetto di amore verso gli uomini e verso Dio, grazie a cui ha potuto bruciare e perseguitare intere popolazioni con la coscienza totalmente tranquilla, l'immaginario chierico dovrebbe spiegarci, allora, come considerare i martiri cristiani: persone che sapendo benissimo che sarebbero state uccise, non hanno fatto assolutamente nulla per impedirlo, anzi molti di loro accettarono il martirio come un "dono di Dio"; ma la vita è o non è sacra? Non assomiglia in modo sorprendente questo martirio ad una forma di suicidio? Per motivi altissimi certo, ma è comunque assimilabile ad un suicidio per mancato intervento; ed ecco che qui entra in gioco la disparità, la non uguaglianza, il valore maggiore che ha il Padre di fronte ai Figli. Per amore verso Dio ci si può lasciar morire, per amore verso gli uomini, no.

In base a tutto ciò che è stato esposto fin qui, non c'è niente che ci autorizzi a dichiarare che non possiamo non dirci cristiani; le libertà che ci guidano nella nostra vita civile ce le siamo guadagnate, a volte con il sangue, sempre con lotte anche e soprattutto contro i rappresentanti di quella Chiesa che, in totale malafede e con immensa superbia, si arroga il monopolio della morale e induce milioni di persone a credere che Libertà e Cristianesimo siano sinonimi. Concludendo, dunque, ogni qual volta il fedele di turno ci apostroferà con parole di fuoco, dicendoci che, ad esempio, il crocifisso in classe non si tocca, perché è simbolo della nostra cultura e della nostra civiltà, che alla tal via o piazza va cambiato il nome, per darle un nome di qualche personaggio religioso, perché anche lui è simbolo delle nostre radici cristiane o altre panzane del genere, bisognerebbe costringerlo a dimostrarci quali sono, in concreto, queste radici cristiane che ci tengono così strettamente legati, quasi soffocati oserei dire, ad una tradizione religiosa antimoderna, antilibertaria e sessista.

In una cosa, forse, possiamo ritrovare le radici cristiane della nostra società: nell'ipocrisia che, almeno in larghi

strati della popolazione, è l'elemento dominante nei rapporti sociali; questa è instillata nella psiche dei credenti fin da bambini: che cos'è, se non ipocrisia, il circolo vizioso del peccato (inevitabile per noi umani, in quanto imperfette creature), il sacramento della Confessione, l'espiazione; dopodiché, in quanto umani, torniamo a peccare e poi di nuovo la Confessione ed ancora l'espiazione, ecc., questo eterno sbagliare ed essere perdonati non ha fatto altro che rafforzare, nel corso dei secoli, l'idea che in fondo si può peccare, sbagliare, commettere crimini più o meno gravi, basta poi pentirsi, accor-

rere dal sacerdote più vicino, confessargli il tutto e tornare con l'anima candida, che più candida non si può, a peccare di nuovo. E che dire, poi, del terrore che ha generosamente distribuito durante vari secoli la Santa Inquisizione, di fronte alla quale intere generazioni hanno raffinato in modo estremo l'arte di apparire ciò che non si è, o di dire solamente ciò che è più conveniente, celando i propri pensieri reali, nel timore di essere notati dagli Inquisitori, ed essere coinvolti in processi per eresia o non ortodossia? E il solo fatto di essere sospettati di eresia, per il Codice Inquisitoriale, era considera-

to già una colpa, bisognava dunque dimostrare la propria innocenza, perché si era colpevoli fino a prova contraria (ecco un altro esempio di come le nostre radici culturali siano lontane anni luce da quelle del Cattolicesimo).

Non possiamo non dirci cristiani? Dobbiamo non dirci cristiani affinché ogni essere umano sia cosciente di se stesso come entità civilmente e socialmente responsabile, senza scuse per la sua "cattiveria" e senza lodi per la sua "bontà", consapevole delle sue, solo sue, debolezze e della sua, solo sua, forza.

"L'ultimo sorriso" di Raymond Moody

di Francesco D'Alpa, franco@neuroweb.it

Le cosiddette esperienze di pre-morte sono da anni al centro di un vasto dibattito che coinvolge diverse categorie di studiosi (medici, psicologi, teologi, paranormalisti) ed appassiona il pubblico, sollecitato da frequenti riproposizioni dell'argomento nei talk-show, in libri ed in film. Raymond Moody, medico e filosofo, ha ampiamente alimentato questo interesse, sin dalla pubblicazione del suo saggio "La vita oltre la vita", seguito poi da diversi altri sullo stesso argomento. Le sconcertanti esperienze raccontate nei suoi volumi hanno diffuso la convinzione che possa esistere, realmente, una nuova vita oltre la morte e che in particolari momenti critici dell'esistenza se ne possa avere uno sconvolgente assaggio.

Ma ora Moody fa un importante passo indietro, precisando meglio le sue convinzioni sul tema, rimangiandose alcune e correggendo non poco il tiro. In particolare, sostiene di non avere mai avuto alcuna personale certezza circa l'esistenza di una vita oltre la morte, e d'aver solo cercato di porre agli altri e a se stesso delle inquietanti domande su quanto viene narrato da centinaia di pazienti. I suoi lettori si sarebbero però ingannati circa le sue autentiche opinioni in proposito, sulla pretesa di fornire delle convincenti risposte in favore dell'esistenza dell'aldilà. La respon-

sabilità di quest'equivoco sarebbe, infatti, tutta dei suoi editori, che avrebbero sempre manipolato i suoi testi, per fini puramente commerciali, in particolare eliminando l'ultimo capitolo di "La vita oltre la vita", in cui egli, nella versione originale, spiegava "dettagliatamente perché le esperienze di pre-morte non possono essere ritenute una prova scientifica della vita oltre la morte". La presunta realtà del viaggio, con ritorno, nell'aldilà, nasconderebbe un equivoco di fondo: quanti raccontano le esperienze di pre-morte credono erroneamente di avere avuto effettivamente l'esperienza di una vita oltre la morte; ma in realtà queste persone avrebbero avuto solo una particolare esperienza, certamente reale, ma non di vera morte, e l'avrebbero poi reinterpretata in base alle proprie conoscenze e convinzioni sulla natura della morte, per lo più all'interno di una prospettiva religiosa, perché questa era per loro, culturalmente, l'unica spiegazione possibile.

Descrivendo oggi, finalmente, la propria "vera" posizione sul tema della vita dopo la morte, Moody ritiene di seguire un approccio più aperto e fedele rispetto a tre categorie di studiosi, di cui non condivide le drastiche prese di posizione: i parapsicologi (più rigidi e che danno eccessivo peso a fatti aneddotici), gli scettici di

professione (che si reputano i depositari di una verità che difendono in maniera preconcepita) ed i fondamentalisti religiosi (che credono alla lettera a tutto ciò che è scritto nei libri sacri). Seguendo un approccio sperimentale, Moody afferma anche di avere tentato in passato, con successo, di riprodurre in laboratorio esperienze di presunto contatto con l'aldilà: analizzando il resoconto di un centinaio di volontari sottoposti ad un'esperienza di evocazione dei defunti, avrebbe potuto evidenziare importanti punti di contatto fra queste esperienze e quelle dei morenti o di chi assiste con viva partecipazione ad una morte.

Mentre dunque resta del tutto ipotetico se esista una vita oltre la morte, perché tanto interesse verso questo interrogativo e verso le esperienze di premorte? Secondo Moody, tutti noi sentiamo il fascino di quello che lui definisce "paranormalismo giocoso": la funzione di svago che i temi del paranormale esercitano sulle persone, né più né meno dei giochi matematici o enigmistici o delle trame dei film. L'idea che realmente si possa fare una capatina nell'aldilà ha affascinato il pubblico ed è stata sfruttata dai media, che tornano frequentemente sull'argomento; così sarebbe nata la categoria dei "meNDEstrelli", come Moody definisce ironicamente la categoria degli intrattenitori, soprattutto

CONTRIBUTI

to televisivi, sull'argomento (da NDE = Near Death Experiences).

Ma nessuno di costoro vorrebbe realmente andare in fondo al problema, preferendo lasciarlo in sospeso, in una dimensione culturale che stimola la fantasia, alimenta i media ed affascina gli uomini comuni. E proprio il racconto appassionato di persone che hanno creduto di transitare per un attimo oltre il confine della vita permette di ripercorrere e condividere temi che sono da secoli presenti in tutte le culture e nelle religioni. Possiamo giocare con queste esperienze, trovandovi conforto, perché ci consentono di condividere sensazioni di benessere e di nutrire speranze d'im-

mortalità. Tutto questo non c'entra però, secondo l'ultimo Moody, con il fatto ipotetico che qualcuno possa realmente tornare dall'aldilà per raccontarcelo.

Alla fine della lettura di questo interessante libro, risulta chiaro come un altro dei miti popolari del nostro tempo, a forte connotazione religiosa, stia per crollare definitivamente. Chi crede di essere tornato indietro dallo stato di pre-morte, in realtà avrebbe solo vissuto un complesso passaggio della vita (non della morte), impossibile prima del perfezionamento delle tecniche di rianimazione e d'anestesia. Preso atto di questa nuova evidenza, possiamo comunque cogliere,

secondo Moody, una grande opportunità: un messaggio d'amore che deriva da questa dimensione "paranormale". Resta irrisolto, almeno per il momento, il problema del perché Moody abbia provveduto solo ora a rendere pubbliche queste considerazioni e del perché ritenga di addebitare solo ad altri la responsabilità di tutte le diatribe seguite alla pubblicazione dei suoi libri. È inevitabile il sospetto che anche a lui sia convenuto non poco che si discutesse a lungo infruttuosamente sull'argomento.

RAYMOND MOODY, *L'ultimo sorriso*, Mondadori 2001, pagine 235, € 7,25.

Fenomenologia della religione

di Riccardo Giovanni Regis, i.regis@orange.com

Vi è un preoccupante diffondersi nella nostra società (e nelle società occidentali in genere) di una mentalità superstiziosa e oscurantista che ricerca nel mistero e nella fede la soluzione a problemi individuali e sociali, esistenziali ed escatologici. Questa mentalità si impone quotidianamente, attraverso i mezzi di comunicazione di massa, senza che mai vengano riaffermati con forza i diritti della ragione.

A tutti coloro che come me conservano razionalità ed equilibrio e pertanto non credono ad entità e dottrine metafisiche di alcun tipo (dio, magia, paranormale, ecc.) e sono in contrasto e controtendenza rispetto al conformismo di chi appoggia acriticamente dottrine prive di ogni fondamento, viene precluso intenzionalmente l'accesso ai mezzi di comunicazione di massa (in particolare i mezzi radiotelevisivi), sia per motivi di ascolto (la tanto ricercata ed agognata audience), sia per non turbare il pubblico dei credenti, affinché la credulità, l'ignoranza, l'ossequio acritico nei confronti di ogni autorità religiosa e politica non siano mai messi in discussione, ma anzi vengano costantemente alimentati.

Questa diffusa credulità alla quale mi riferisco, si manifesta sia attraverso un rinnovato fervore nell'ambito della religione tradizionale (tra i vari significati del termine latino religio vi è anche quello di superstizione), sia in un crescente quanto inarrestabile dilagare di un polimorfo esoterismo misticizzante, che si esprime mediante il proliferare di innumerevoli sette religiose e parareligiose, di religioni sincretistiche "fai da te", della magia nera e bianca; la prima con le schiere del maligno e naturalmente relative sette sataniche, streghe e stregoni; la seconda, sul versante opposto con le forze del bene e, naturalmente, la relativa coorte di esorcisti autorizzati dalla chiesa cattolica (quelli d.o.c.g. come padre Amorth, per intenderci, nomen omen dicevano i latini) e quelli non autorizzati, non "abilitati" per così dire. E poi ancora i maghi, i veggenti, i guaritori, gli angeli, i beati, i santi, i santoni, i santini, i santuari, i padri Pii, le madonne che piangono sangue (per par condicio e per condizioni obiettive in cui versa la sinistra, dovrebbero piangere anche i busti di Marx e di Engels, pensai quando si verificarono quegli "strani fenomeni"), insomma tutta quella paccottiglia, tutto quel ciarpame, intorno al

quale ruotano interessi miliardari, un vero e proprio mercato della fede che sfrutta la dabbenaggine degli ingenui e degli sprovveduti e abusa della credulità popolare.

Come filiazione di questo esoterismo maggiore esistono poi credenze e dottrine strampalate minori: astrologia, chiromanzia, cartomanzia, ecc., medicine alternative "fondate" su "teorie" che sarebbe un litote definire semplicemente assurde e bizzarre; secondo me le medicine alternative avranno un senso quando esisteranno le malattie alternative.

Il consumismo, il mistero, la fede, ovvero il consumismo del mistero e della fede, costituiscono una miscela esiziale per la nostra società, di desideri inappagati e inappagabili.

Per quanto appena detto, suonano ridicole e paradossali o a dir poco strane e contraddittorie le raccomandazioni della Chiesa che attraverso il Papa prescrive ai propri fedeli di credere soltanto alla dottrina ufficiale cattolica dichiarando falso e mendace ogni altro esoterismo diverso dal proprio, quello, appunto, dei maghi e degli astrologi di cui abbiamo appena

detto, quando è proprio la Chiesa, per la sua stessa natura di forma istituzionale dell'illogico e dell'inspiegabile razionalmente, ad avallare, incoraggiare, sostenere, alimentare, incrementare qualsiasi teoria cervelotica e folle. In altri termini, le gerarchie ecclesiastiche risultano poco o per nulla credibili nel richiamare alla razionalità indicando una crociata contro gli "operatori del paranormale" di vario tipo, quando la loro stessa dottrina religiosa si fonda sulle medesime premesse di fede dogmatica nel mistero e nel soprannaturale. Occorre una grande spregiudicatezza e un notevole "coraggio" per affermare che le proprie assurdità siano vere mentre quelle degli altri siano appunto assurdità e pertanto false.

La fuga nell'esoterismo, nel mistero, nella fede, di cui abbiamo appena parlato è uno degli aspetti più caratteristici e significativi del caos babelico nel quale si dibatte la nostra società e della confusione mentale che permea ogni strato sociale.

Le cause all'origine di un tale stato di cose sono complesse, multiformi, variamente e sinergicamente interagenti tra di loro. Di una di esse abbiamo già parlato e sono i rapporti tra gerarchie ecclesiali e potere. Altre due cause, secondo me tra le più importanti, che costituiscono la peculiarità discreta di questi ultimi dodici anni possono essere individuate: la prima, nei cambiamenti a cui si è assistito e che hanno rivoluzionato e sconvolto gli equilibri politici internazionali e il quadro politico nazionale, e la seconda nell'accelerazione degli spostamenti delle comunicazioni e dell'informazione; in particolare queste ultime hanno subito un forte incremento dovuto al rapido sviluppo delle nuove tecnologie.

Questo surplus informativo determina rapidi quanto imprevedibili, incontrollabili e per molte persone incomprendibili cambiamenti negli stili di vita, nelle abitudini, negli usi, nelle tradizioni con conseguente trasformazione della gerarchia di valori che sembravano consolidati ed inamovibili.

Tutto questo finisce inevitabilmente per accrescere ansie, inquietudini, profonde incertezze, angosce esistenziali sempre presenti ad un livello latente, e a far riemergere dall'inconscio, con forza, il terrore atavico per la morte; moventi psicologici, questi, che da sempre sono all'origine di creazioni mitologiche, tra cui religioni sempre più complesse che dovrebbero svolgere una funzione consolatoria e rassicurante, ma alle quali l'uomo finisce, inevitabilmente, per credere sempre meno, in quanto ne è l'artefice e per questo le supera nel momento stesso in cui le crea.

Stanco e nauseato da questa follia collettiva, del nulla che avanza e dilaga inarrestabile e per sua natura senza conoscere limiti, il mio vuol essere un richiamo alla sanità e al rigore del pensiero e della ragione che la nostra società sembra avere smarrito o almeno un tentativo, se non di ristabilire la verità, di far ascoltare una voce discordante rispetto al conformismo dell'imperante irrazionalità.

Evoluzione umana e guerra intraspecifica

di Baldo Conti, balcont@tin.it

"Sei ancora quello della pietra e della fionda, / uomo del mio tempo. Eri nella carlinga, / con le ali maligne, le meridiane di morte, / - t'ho visto - dentro il carro di fuoco alle forche, / alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu, / con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio [...]
(da "Uomo del mio tempo" di Salvatore Quasimodo, 1901-1968).

In questi ultimi tempi, "grazie" ai mezzi d'informazione di massa che hanno bombardato - virtualmente s'intende - l'immensa massa di lettori, ascoltatori e video-utenti, si è posta all'attenzione dei più l'eventuale opportunità d'intraprendere una guerra, in contrapposizione all'auspicata necessità di vivere in pace. All'interno dell'UAAR (e, visto il suo fine istituzionale, non poteva essere altrimenti) il problema non è stato ufficialmente dibattuto, al contrario di quanto è avvenuto nei nostri Circoli

dove invece si sono avute accese discussioni pure sull'opportunità di partecipare alle affollate manifestazioni nazionali, comportando lacerazioni interne piuttosto profonde, che mai avevano così afflitto la nostra giovane associazione dalla sua nascita. E pensare che di guerre ce n'è e ce ne sono sempre state in abbondanza in ogni parte di questo mondo.

Gli uomini politici e religiosi di qualsiasi origine, hanno preso posizione chi a favore chi contro questo o quel conflitto, facendo perdurare una tradizione che affligge l'umanità - c'è da presumere - fin dai tempi precedenti la sua storia scritta. Come sappiamo il genere *Homo* si è affermato su tutti gli altri animali grazie alla sua intelligenza, cioè alla sua capacità di "adattamento" particolarmente all'habitat e, c'è da presupporre, anche per la sua ferocia intraspecifica, caso piut-

tosto raro nel mondo vivente. In genere, le battaglie, talvolta piuttosto feroci, ma generalmente ritualizzate ed incruente per la tendenza alla fuga di colui che perde, sono sempre interspecifiche ed hanno la funzione di protezione e d'affermazione nei confronti appunto delle altre specie. Gli umani sono quindi un qualcosa d'eccezionale, pure da questo punto di vista, primato al quale potrebbero rinunciare senza alcun danno, anzi.

La storia ci racconta che l'uomo più o meno primitivo cercava di sopravvivere più facilmente aggredendo e depredando i componenti delle tribù vicine, uccidendo gli uomini, violentando e deportando le donne, sgozzando i bambini perché non potessero poi da grandi vendicarsi ed anche per eliminare le discendenze altrui, portando via il bestiame e talvolta insediandosi al posto della tribù vinta. È duro do-

CONTRIBUTI

verlo ammettere, ma è questa l'origine della nostra cosiddetta "civiltà" che non sembra accenni minimamente a dover cambiare. Fino a tutt'oggi si scanna il vicino (o il lontano) con mezzi più moderni ed efficaci che in passato, con bombe che non sono mai intelligenti, con mezzi di distruzione di massa messi in atto dai soliti mercenari di turno. Il sistema è identico a quello usato 2, 5 o 15mila anni fa, la "morale" è identica, le "scuse" e le giustificazioni sono sempre le stesse e viene anche in mente la favola di Esopo, quella del lupo e dell'agnello.



Data per scontata (ma con molte riserve) la datazione cristiana, ci ritroviamo oggi in questo terzo millennio con gli stessi identici problemi che i nostri remoti antenati avevano quando l'uomo iniziò a scrivere materialmente, su formelle o papiri, la propria storia. Sono stati compiuti indubbiamente enormi progressi scientifici e tecnici, ma nonostante le grandi sintesi di pensiero di filosofi e scienziati, nulla è cambiato (forse il volume?) nel cervello umano che è apparso in tante occasioni privo di quell'enorme quantità di neuroni che sembrano il suo vanto. La storia ci ricorda gli stermini dell'antichità, anche se cerchiamo di mascherarli con le vestigia del passato e la documentazione archeologica, la schiavitù, il dominio romano

nel mondo allora conosciuto, gli atti di predonerie di crociati ed evangelizzatori, gli etnocidi nelle Americhe con la giustificazione dell'esportazione europea di civiltà e cristianesimo alle popolazioni amerinde convertite con la forza o trucidate. Più recentemente abbiamo avuto grandi "condottieri" quali Napoleone, Hitler e quella quantità immensa di esseri sanguinari in Oriente, in America, in tutte le parti del mondo, senza fine: impossibile sarebbe elencarli tutti.

Qualcuno ha tentato di escogitare una Società delle Nazioni, l'attuale ONU: organismi ovviamente sempre pilotati dai più forti. Ma c'è da chiedersi: possibile che dopo migliaia d'anni di omicidi e di olocausti di tutti i tipi, il cervello umano non abbia ancora elaborato la possibilità di vivere senza la necessità di dover scannare il proprio prossimo? Possibile che l'evoluzione umana non sia ancora arrivata alle soglie della sua mente, non abbia ancora fatto breccia nella sua materia grigia, ed i suoi neuroni non abbiano prodotto un qualche tipo di scarica elettrica tesa a scuotere la nostra specie dal torpore e dall'idiozia dominante? E meno male che eravamo *sapiens*! Nel mondo animale gli esempi di una superiore "saggezza" in questo senso sono evidenti e lampanti, basterebbe ricordare le battaglie tra maschi di lupi, dove alla fine il perdente offre la gola al vincitore il quale non lo uccide, ma lo lascia andare. Difficile poter comprendere il meccanismo della selezione naturale e del darwinismo neurale nella mente umana.

In questi tempi di bandiere arcobaleno e tricolori contrapposti, i tanti proclami pacifisti sono risuonati solo come un invito affinché ognuno prendesse posizione "per" o "contro" qualcuno (ovviamente tralascio qui la tragicomica e squallida farsa degli interventi pacifisti papali). Mai abbiamo udito un invito a prendere le difese della specie umana, forse la più debole da questo punto di vista; mai qualcuno che affermasse apertamente a gran voce la necessità di vivere senza scannarsi, senza sgozzare il vicino, senza bombe e gas letali, e si battesse apertamente per tutto questo (e se anche mi fosse sfuggito qualcosa, come potremmo comunque giustificare la presenza di centinaia di migliaia di uomini in armi l'uno contro l'altro?, e come poter negare poi

nella nostra specie l'attuale presenza di questo trogloditico iter "evolutivo"?). Politici e religiosi hanno compiuto gare commoventi di appoggio a quello o a quest'esercito, ovviamente per pura convenienza economica di parte; nessuno in nessun Parlamento, invece, ha mai preso una vera posizione di rifiuto alla violenza e, quando forse c'è stata è stata, sempre offuscata da qualche "ma" e da qualche "se" di routine. Per quante migliaia d'anni dovremo ancora continuare ad ucciderci? Qualche volta in passato c'è sembrato di capire che gli uomini fossero tutti accomunati da un identico destino a prescindere dalla latitudine di residenza; c'è parso che avessero tutti identiche necessità e che fossero tutti destinati a crepare dopo una breve vita fatta sicuramente di errori e talvolta di dolori. E, secondo il sistema in uso poi, le religioni proseguono imperterrite con il loro effetto devastante sulla "civiltà" umana: ci sarebbero, infatti, uomini "fedeli" privilegiati da un dio rispetto ad altri "infedeli"; c'è sempre un dio migliore di un altro; c'è l'uomo bianco che è meglio del giallo il quale è meglio del nero; la diversità è vista come una mancanza di valori e la si combatte invece di proteggerla; si continua a fare "discrimination" su tutto, per avere così la scusa e la giustificazione per commettere quegli atti orripilanti tipicamente "umani" che la mente del *sapiens* può escogitare.

Qualcuno di noi ama le bandiere, attraenti anche da un punto di vista estetico, mentre altri privilegiano le povere e poche radici umaniste e libertarie che dovrebbero essere anche il fondamento della nuova Costituzione europea. È solo in questi pochi principi che riponiamo una grande fiducia per un salto di qualità nell'evoluzione del pensiero umano, con l'auspicio che l'*Homo sapiens* riesca finalmente a sintetizzare una strategia vincente di convivenza, fondata sul rispetto reciproco e sulla solidarietà, tutte cose che abbiamo visto raramente e soltanto come "strana e rara mutazione" individuale, mai codificate e realizzate a livello sociale. Vorremmo, nella nostra fulminea vita, poter gustare solo un mondo semplice, vivibile, senza dèi, stregoni, indovini, generali, pseudo-liberatori ed eroi sommersi di falsa retorica. Riuscirà mai l'evoluzione ad intervenire anche nella mente umana? Noi tutti ci auguriamo proprio di sì.

Apologia della fragilità umana

di Vito Ferro, vitoferro@hotmail.com

Seduti riversi, a volte, supini, scrutando indifferenti i passi lenti e di umanità estranea, arroccati nelle difese personali di case e pregiudizi – benessere altamente igienico e gretto circonda gli sfavillanti scoppiettii del nostro nulla – stiamo navigando verso la deriva totale, forse l'impatto con rocce di calcare e sangue. *Ad hoc* abbiamo creato un passato ed un futuro, che lungi dall'essere pure dimensioni metafisiche, in realtà sono le sfere d'azione e gli obiettivi quotidiani. Il presente sfuma in riti di noia e falsa morale. L'Uomo mai come oggi, nonostante la placida stasi in cui sguazza, soffre di un disagio profondo. La secolarizzazione della chiesa ha raggiunto un apice difficilmente ribaltabile. Ci muoviamo incessantemente, ripeto in questa apatia di sottofondo, di nucleo, verso mete e direzioni obbligate, dritte, claustrofobiche. Ma abbiamo uno scopo. Così si crede. Dio è il senso. Tutto si rappacificherà e tornerà puro, per tutti la grazia e lo splendore del dopo, la vittoria sulla morte, il ricongiungimento, l'ordine e la bontà.

Non penso. Non voglio crederlo, non voglio accettarlo. Non metto in discussione l'esistenza di dio, non potrei, come nessuno, provarla o negarla. Non adesso, non come sono, come siamo. La logica non lo consente. Ma la logica, e l'essenza profonda dell'essere umani, mi permette di rifiutare la scelta, di rifiutare un dio dato come esistente.

Credere in dio è credere nella contraddizione: scioglierla per accettarla. La morte, la sofferenza inutile, la distruzione. Inaccettabili, eppure accettate. Anche perché sono obbligate. Anche perché ineludibili. Il bisogno di credere è condizionato da quest'obbligo. La morte porta a vedere l'altra vita. L'altra vita a scapito di questa, terrena e sanguigna quanto basta a regalarci misteri e profondità, emozioni e possibilità. L'altra vita, ancora, per anime singole, per se stessi, per salvarsi l'anima che non esiste. La morte come propulsore e dilemma, la soluzione spostata in una dimensione oltre, inaccessibile, eppure rifiutabile.

Ivan Karamazov, Dostoevskij quindi, ha permesso di svelare la possibilità di rifiuto del biglietto per l'aldilà. Siamo uomini, ci diciamo fragili, deboli, finiti, eppure possiamo realizzare il massimo dalla miseria. Rifiutando falsi conforti, egoistiche sistemazioni, rappacificazioni bramose. Credere in dio è altamente rassicurante.

L'obbligo morale è sopportabile (nonostante i veri precetti religiosi, di tutte le religioni, siano qualcosa di estremamente duro e rigido, noi, in maniera incredibile, siamo riusciti a crearci escamotage ed espedienti, per salvare capra e cavoli: tant'è che gran parte della morale pura cristiana ad esempio, non è rispettata neanche dai suoi fedeli, basti pensare all'aborto, ai metodi contraccettivi, all'eutanasia, ecc.), spesso collima con l'etica laica di uno Stato moderno, il vantaggio che si ricava, accettando dogmi e ordini, è grande, grandissimo. La vita eterna appunto.

Ma su cosa si fonda questa vita eterna? Sul sacrificio anche di un solo bambino, nato con cancro e morto dopo pochi giorni. Sulla morte sua e di tanti altri. Sulla sofferenza inutile sua e di tanti altri. Sulle vittime di carnefici, che sì, dispongono della libertà (secondo i credenti dono massimo di dio), ma non possono venire mai contrastati da chi, questa libertà, non la ha. La libertà non è pari per tutti, non porta inevitabilmente alla scelta, ma alla discriminazione. Giustificare il dolore atroce di un bambino, per avere tutti noi la grazia che crediamo meritarci. Chi può permettersi di perdonare questo passaggio, può forse dio? Ivan Karamazov, che non è soltanto un personaggio letterario ben congegnato, bensì parte universale della mente umana, dice che neanche dio, o la madre di quel bambino, possono permettere di perdonare chi, con un machete, ad esempio, ha trucidato il piccolo. Da parte sua, Ivan, sostiene che neanche vedendo con i suoi occhi il bambino perdonare il suo carnefice, accetterebbe la grazia e la vita eterna. Non finché si fonda su questa premessa. Per questo lui restituisce il suo biglietto a dio. Dietro

alla fede c'è ancora troppa natura, e bisogno.

La morte è movente ed alibi per la messinscena del dramma umano. La fede è egoismo e pacificazione di coscienza: dove sta tutto il travaglio che fedeli sostengono di provare, se alla fine del loro percorso, sono fermamente convinti di avere ancora vita, ed eterna per di più? Chi di loro accetterebbe l'oblio, il nulla e il disfacimento delle carni, la morte della propria anima, per la grazia dell'umanità intera? Nessuno, ovviamente.

Che l'umanità intera abbia la grazia, ma devo averla anche io. Soprattutto io. Così parla il fedele. Non c'è una ragione una, per vedere dio nella vita. E ciò lo sappiamo bene: però si preferisce ascoltare il carillon estatico dell'illusione secolare, perché fingiamo una debolezza incontrovertibile, a cui non si può niente, da cui non ci si può risollevarci. La fragilità umana è l'essenza umana, si dice. Ma fragilità rispetto a cosa? Rispetto ad una supernova, noi, siamo infinitamente più grandi, e migliori. Rispetto ad una catastrofe, un diluvio, una distesa di stelle, noi siamo più grandi.

Noi ci chiediamo il senso. Noi possiamo rifiutare la più comoda risposta, e, cosa che fa fremere di rabbia i credenti, avere una morale che ci rende davvero umani, senza fare riferimento alla porzione di presunto divino che si troverebbe in noi. Chi non crede, in fondo, che vantaggio ne ricava? Che vantaggio ne avrebbe, se non dimostrare a se stesso, e agli altri, onestà? Onestà del limite, del coraggio fragile, del rispetto, onestà della paura e della solidarietà, che è base del rifiuto di falsi accomodamenti.

Dio è una sottile invenzione nata dalla natura attorno. Dal mistero che, lungi dal volerlo tale, e quindi ricco di sfumature e profondità anche poetiche, si cerca di orientare nella direzione più opportuna e vantaggiosa. Nella caverna che fu di Platone, il buio è più consolante della luce. Poiché la luce illumina miserie, ma anche ogni possibile sorriso di fronte ad esse.

CONTRIBUTI

“I banchieri di Dio” di Giuseppe Ferrara

di Marco Accorti, sama@tosnet.it

I banchieri di Dio. Il caso Calvi, regia di Giuseppe Ferrara, prodotto nel 2001 da Sistina Cinematografica, Metropolis Film con il contributo di Rai Cinema, Tele+ e della Film Commission piemontese.

“Dedicato a Gian Maria Volonté”, l'attore che avrebbe dovuto interpretare il ruolo di Calvi. Così si apre il film dopo 17 anni di tentativi con vari produttori andati a vuoto (Penta film, Bernardi, Cecchi Gori), finché col sostegno del fondo di garanzia e l'impegno del produttore Enzo Gallo, Ferrara l'ha potuto finalmente girare e presentarlo al pubblico nel marzo del 2002. Ma, quasi per non tradire il suo destino, il film ha avuto vita breve e travagliata grazie anche ad una pessima distribuzione, viatico indispensabile per un fugace trapasso in cassetta e il definitivo oblio. Fortunatamente la ripresa del procedimento giudiziario per far luce sull'omicidio di Roberto Calvi, così come mi esime da accennare alla trama del film che ognuno oggi può leggere sulle cronache di ogni quotidiano, ha fatto riaffiorare anche il film dal mare magnum delle videocassette e l'ha finalmente reso di più facile reperimento.

La regia: Giuseppe Ferrara ha il “palino” dell'impegno civile: *Il sasso in bocca* (1970), *Panagulis vive ancora* (1981), *Cento giorni a Palermo* (1984), *Il caso Moro* (1986), *Narcos* (1992), *Giovanni Falcone* (1993), *Segreto di Stato* (1995).

Personaggi e interpreti: Roberto Calvi (Omero Antonutti, il Galvano della Notte di San Lorenzo dei fratelli Taviani), Clara Calvi (Pamela Villoresi), mons. Marcinkus (Rutger Hauer), Flavio Carboni (Giancarlo Giannini), Francesco Pazienza (Alessandro Gassman). Inoltre compaiono interpretazioni più o meno riuscite di Craxi, Wojtyla, Andreotti, Gelli, Forlani, Sindona, Ortolani, Tassan Din, Luigi Mennini (vice di Marcinkus), ecc.

Diciamo subito che è uno di quei casi in cui è fondamentale prima “leggere le istruzioni per l'uso”. Infatti, non è uno spettacolo di intrattenimento, per

cui chi desidera trascorrere un paio d'ore piacevoli sarà bene che lo scansi. E per quanto mi riguarda, non è neppure comparabile col cinema civile di Rosi o di Petri, né con i più recenti “*Un eroe borghese*” o “*I cento passi*”. Insomma non va visto come un film, ma come ha dichiarato lo stesso regista: “*Questo film va letto come un'interrogazione parlamentare*”. Quindi chi si pone di fronte allo schermo in modo diverso parte subito col piede sbagliato. Se invece si segue il consiglio, allora nessuna meraviglia che a parte la figura di Roberto Calvi, su cui Ferrara ha chiaramente lavorato di cesello ed è stata magistralmente interpretata da Antonutti, gli altri personaggi non abbiano alcuna profondità: hanno solo la funzione di “doppiatori” o quando va bene di “finti dicitori”. Probabilmente nasce da aspettative interpretative tradite il corretto ma perfido giudizio del critico Callisto Cosulich che su “*Avvenimenti*” le ha definite “*imitazioni da Bagaglio drammatico*”.

Vale rimarcare che fra le figure secondarie, Carol Wojtyla risulta uno dei meglio delineati forse proprio perché, come Ferrara ci tiene a far sapere fin dai titoli di presentazione, “*per doveroso rispetto il volto del Santo Padre non compare nel film*”. E questo stratagemma offre la possibilità di mettere chiaramente a fuoco fatti e misfatti papali, in quanto l'attenzione dello spettatore non si perde nella ricerca di somiglianze, ma si concentra sui contenuti peraltro ineccepibili.

A convalida della loro correttezza, vale ricordare che il magistrato romano Marzia Cruciani ha sì accolto la richiesta di sequestro da parte di Carboni (guarda caso il giudice è sposata con il figlio di Ciarrapico il cui nome compare più volte nei verbali delle telefonate di Carboni), ma successivamente il Tribunale civile di Roma l'ha scalfata ed ha dissequestrato la pellicola, perché non offensiva della reputazione del querelante. In particolare nell'ordinanza si riconosce che “*l'intero filmato si richiama letteralmente al contenuto di atti e documen-*

ti sinora emessi dall'autorità giudiziaria”. E non poteva essere altrimenti perché Ferrara si è basato sui verbali delle Commissioni parlamentari d'inchiesta e non è stato possibile smentirlo quando ha dichiarato: “*L'ordinanza del giudice Sica sulla banda della Magliana, datata 1985, dice già che Carboni era strettamente legato alla mafia siciliana. E ancora: i dialoghi tra Carboni e Calvi riportati nel film sono stati pubblicati dalla Commissione di inchiesta sulla P2. Eppure mi si rimprovera ora di aver messo in luce i legami del faccendiere con la mafia, la P2, i servizi segreti. Pensavo che dire la verità su un assassinio perverso come quello del banchiere più importante della finanza cattolica fosse legittimo: invece mi sbagliavo. Viviamo in un Paese di ciechi, muti, sordi. Sono amareggiato, deluso, quasi mi vergogno di essere italiano*”.

Qui non interessa però redigere una recensione postuma di un film disgraziato, quanto evidenziarne certi risvolti che ci riguardano da vicino. Molto spesso, nella valutazione di un film, i critici appuntano l'attenzione sull'improbabilità della trama, sull'opinabilità di certi svolgimenti, sulla sceneggiatura farraginoso, sulla cialtroneria delle soluzioni. Ebbene, se una delle magagne di questo film è la difficoltà a seguirne lo sviluppo, anzi l'involuppo delle infinite interazioni, ciò non è dovuto alla mancanza di maestria del regista o ad una sua visionaria interpretazione degli accadimenti, bensì dipende dal fatto che ancora una volta la realtà supera ogni fantasia. Anche l'ingegno più perverso e demenziale difficilmente riesce a prefigurarsi simili intrighi. Così si assiste ad un intreccio dei più disparati interessi tutti volti e coinvolti in una lotta senza quartiere, ma cementati da un fine comune: soldi e potere.

Calvi, manovratore manovrato della finanza cattolica, è stato impiccato un po' da tutti. Dai partiti fra i quali, a parte PSI e DC, nemmeno il PCI ne esce indenne dal momento che ha fruito di un “prestito” di 35 miliardi senza però restituirne mai 14. Dai servizi segreti, dalla P2, dalla cosiddetta

CONTRIBUTI

finanza laica, dallo I.O.R., dall'Opus Dei, dalla massoneria, dalla mafia, dalla malavita romana. Insomma, l'intero gotha del potere più o meno occulto italiano s'è accanito contro Calvi e come un branco di sciacalli l'ha spolpato fin che ha potuto. Ma a questo punto dovrebbe finalmente pensarci la magistratura. Quello che interessa rimarcare è come in questo pozzo nero, iniziato a riempirsi con l'ascesa di un Wojtyla sospinto dai guardaspalle dell'Opus Dei, già si trovassero ben chiari gli antefatti e le chiavi di lettura di quanto oggi noi stiamo vivendo sulla nostra pelle.

Anche i più disattenti si saranno accorti della massa di P2isti che affollano gli attuali centri di potere. Continui e pubblici sono i richiami all'obbedienza al Vaticano da parte dei gerarchi delle massonerie "ufficiali". Sempre più numerosi sono i mafiosi che si pentono in preda a "crisi mistiche". Ripetuti simulacri di "patti lateranensi" si rinnovano continuamente fra il clero ed una destra sdoganata da doganieri-contrabbadierei. A nessuno è poi passata inosservata la silente uscita di scena dei gesuiti, sostituiti da opusdeisti più o meno rampanti: valga per tutti il cardinal Tettamanzi che scalza il cardinal Martini, togliendo così di scena un possibile concorrente al bingo pontificio.

Che dire poi dei continui atti di subordinazione all'oltretrevere e all'Opus Dei da parte della cosiddetta sinistra? Dopo lo sbracamento nei fatti o nelle dichiarazioni sulla scuola pubblica, sull'aborto, sull'eutanasia, sugli insegnanti di religione, sui crocefissi, sugli oratori, sulla sanità, ecc., ... ec-

co Veltroni che il 20 settembre si guarda bene dall'andare a Porta Pia, ma subito dopo offre la cittadinanza onoraria di Roma al Papa e D'Alema che alla canonizzazione di Escrivà si lascia andare a un simile peana: "Questa canonizzazione è un grandissimo evento che non può passare inosservato. Ho accettato l'invito per questo motivo e non solo. Sono qui, infatti, anche per il rispetto che si deve alla Chiesa Cattolica, alle sue istituzioni, alla sua storia, ai suoi testimoni: ed il nuovo santo Escrivà de Balaguer è certamente uno di questi".

E come non si può avere rispetto per Escrivà de Balaguer, il fondatore della Società Sacerdotale della Santa Croce o Opus Dei; per il più accanito avversario del marxismo e del liberalismo tanto da appoggiare senza condizioni il nazismo; per il principale sostenitore del franchismo tanto da indurre Pio XII (sant'uomo anche lui) a insignire il dittatore Franco del Supremo Ordine di Cristo, la più alta onorificenza vaticana; per il più strenuo oppositore del Concilio Vaticano II; per colui che ha gettato le basi di un impero sommerso che oggi rappresenta forse uno dei poteri globalizzati più forti in assoluto. Ecco: chi voleva sentire una cosa di sinistra è accontentato.

A proposito. Nella disamina di ciò che accade sotto i nostri occhi, mancava ancora un anello della cordellina delinquenziale. Infatti, come se non bastasse, chissà perché il boss della banda della Magliana, Enrico De Pisis, è stato sepolto nella Basilica di S. Apollinare a piazza Navona. Forse a egregie cose il forte animo accendono

l'urne dei forti ...? Ebbene nella documentazione raccolta dalla magistratura e dal Parlamento da cui Ferrara ha attinto il materiale per girare "I banchieri di Dio" c'erano più o meno delineati tutti i personaggi e gli interpreti che avrebbero attuato il "Piano di rinascita democratica" di Licio Gelli, sequestrato alla figlia nel 1982. Gelli da solo non ce l'avrebbe mai fatta, ma con la connivenza complice dell'Opus Dei, o meglio come socio di minoranza di un'associazione in cui l'Opus Dei ha riunito tutti i poteri forti sotto l'egemonia della cupola vaticana, ecco che oggi il Parlamento sta trasformando giorno dopo giorno il piano in realtà. Tanto che, per finire in bellezza, ora anche il regale P2ista, l'impavido ceccchino dell'isola di Cavallo, il savoiardo da inzuppo don Vittorio Emanuele torna a piede libero sul nostro territorio. Amen. Oggi la magistratura dovrebbe fare chiarezza sul delitto Calvi. Chissà.

Ma perché vedere questo film? Per la stessa ragione per cui il regista dice di averlo girato: "Perché l'Italia è un Paese senza memoria, come diceva Sciascia, e allora è bene richiamare alla mente e far conoscere certi accadimenti che, nello specifico del 'caso' Calvi, lasciano ancora molte zone d'ombra". E come il film da cui siamo partiti inizia con una dedica, mi piace finire ricordando Graziella Corrocher, da tutti sempre ricordata solamente come "la segretaria di Calvi" quasi fosse una donna senza nome, senza diritto alla memoria e forse, anche per la sua morte, senza diritto alla verità. Più o meno come siamo rimasti tutti noi, anche se vivi. Per ora.

NOTIZIE

Il modo più divertente di sposarsi civilmente

Dandone notizia all'interno del nostro sito non pensavo, in tutta onestà, di riscuotere tanta curiosità ed interesse. Per questo ne scrivo anche all'interno de *L'Ateo*. Per quanto ben poco noto, la legge permette, infatti, di farsi sposare dal proprio migliore amico o amica, o comunque da qualsiasi cittadino che sia eleggibile nel Comune interessato.

Una vecchia e dimenticata norma del 1939 prescriveva, infatti, che: "il titolare della funzione può delegare le proprie competenze a uno o più consiglieri o ad altra persona che abbia i requisiti per la nomina a consigliere comunale". Leggendola, un laureato in giurisprudenza di Milano riuscì, qualche anno fa, ad ottenerne l'applicazione anche nell'ambito del matrimonio civile. Il DPR n. 396 del 3 novembre 2000 ha peraltro mantenuto operativa questa facoltà e, all'art. 1, comma

3, recita: "... per la celebrazione del matrimonio, le funzioni di ufficiale dello stato civile possono essere delegate anche a uno o più consiglieri o assessori comunali o a cittadini italiani che hanno i requisiti per la elezione a consigliere comunale".

È quindi un'alternativa decisamente più simpatica alla cerimonia officiata da un anonimo consigliere o funzionario comunale (o da un sacerdote). Può essere, infatti, molto più divertente

NOTIZIE

farla celebrare dall'amico o dall'amica del cuore, o da un conoscente artista, o dalla persona che ha fatto conoscere gli sposi, ecc.: l'unico limite alla fantasia è dunque costituito dal requisito dell'eleggibilità a consigliere comunale. Il fenomeno sta piano piano prendendo piede, grazie soprattutto al passaparola. Ricordo comunque che la facoltà di delegare spetta al Sindaco, che può quindi rifiutarsi di concederla. L'eventualità è peraltro abbastanza rara, poiché il primo cittadino farebbe la figura del retrogrado: ma diversi politici, come purtroppo ben sappiamo, non perdono mai l'occasione di ostacolare la progressiva secolarizzazione della società.

Raffaele Carcano
raffaele.carcano@libero.it

La Genetica non offende gli Dei (Celebrando la scoperta della Doppia Elica)

Il 25 aprile 2003 è il 50° anniversario di una delle più grandi realizzazioni del XX secolo: la scoperta della struttura a doppia elica del DNA da parte di James D. Watson e Francis Crick. Nel suo fascicolo del 25 aprile 1953 la rivista scientifica *Nature* pubblicò la scoperta dei due giovani scienziati (di USA e Gran Bretagna), entrambi del Laboratorio Cavendish dell'Università di Cambridge. La loro scoperta sulla struttura unica delle molecole dell'acido deossiribonucleico (DNA) ha rivelato la chiave della sua capacità d'immagazzinare e trasmettere un'informazione biologica di grande complessità. La scoperta della doppia elica ha aperto il libro della vita ed ha iniziato una nuova ed eccitante era biologica.

Mezzo secolo più tardi abbiamo raggiunto nuovi orizzonti. Le celebrazioni di questo anniversario coincidono con il completamento della sequenza dei 3 bilioni di "lettere" chimiche del materiale ereditario umano. Due gruppi di ricercatori con abbondanti mezzi a disposizione - riuniti in un consorzio internazionale con fondi pubblici e con laboratori in Gran Bretagna, USA, Francia, Germania, Giappone e Cina, e una ditta privata negli USA - lavoravano da tempo sulla mappa del genoma umano. Nel febbraio 2001 essi hanno pubblicato due versioni di una prima bozza che ha aumentato le conoscenze dando mag-

giore possibilità di trattamenti medici delle più gravi malattie. Per esempio, sono già stati identificati più di 100 mutazioni geniche trovate in tumori, ed alcuni ricercatori sono molto vicini alla scoperta di un vaccino naturale contro il cancro. Grazie all'informazione sui nostri geni, gli scienziati saranno in grado fra poco di decodificare le tracce del passato nel nostro DNA, sopravvissuto dai nostri antenati, e conoscere l'evoluzione e le migrazioni delle popolazioni umane.

A Londra, sono in corso le celebrazioni di questa pionieristica scoperta che nel 1962 ha fruttato il premio Nobel per la Medicina a Watson, Crick ed a Maurice Wilkins del King's College. "Non vedo la genetica come un'offesa agli Dei perché non penso ci siano Dei lassù" ha detto James Watson, 75enne ed ora presidente del Laboratorio di Cold Spring Harbor a New York, in un messaggio diffuso per l'occasione. Criticando fortemente la presa di posizione del presidente USA Bush sulla ricerca genetica, ha detto: "Sono fortunato perché ho avuto un'educazione migliore (che Bush). Avevo un padre che non mi ha mai inculcato la religione".

(da *Rationalist International Bulletin* n. 107, www.rationalistinternational.net, traduzione dall'inglese di Sarah Whitman, sarah@unifi.it).

Un ateo greco a Roma (secc. III/IV d.c.)

Il Prof. Franco Mosino da Reggio Calabria ci segnala una curiosa epigrafe latina di un ateo greco, Marco Antonio Encolpo. Oggi conservata nel colombario di Villa Panfilì a Roma.

W. Peek GVI, 1906

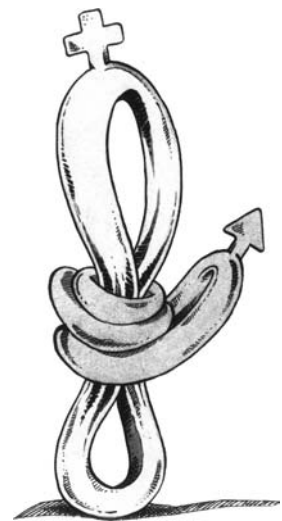
Non sorpassare il mio epigramma, o viandante, / ma da fermo ascolta e, dopo avere imparato, va'. / Non c'è nell'Ade la barca, non c'è il traghettatore Caronte, / non c'è il guardiano Eaco, né il cane Cerbero: / ci siamo invece tutti quelli di quaggiù, i morti, / che diventammo ossa, cenere, di altro non c'è una sola cosa. / Ti dissi la verità: procedi, o viandante, / affinché, pure da morto, io non ti sembri ciarliero. / Non versare libagioni, non adornare con corone la stele: è pietra! Non accenderai il fuoco: la spesa è inutile; / a me vivo, se hai qualcosa, dàlla; bagnando la cenere, / fango sa-

rò io, infatti; tu invece, dopo aver ammucchiato la terra su queste cose, / di': "Quel che ero, quando ero, questo di nuovo diventai!".

Svizzera: ritirato manifesto campagna AIDS

L'Ufficio Federale per la Salute Pubblica ha ritirato uno dei manifesti della campagna "Stop AIDS 2003" che ha avuto inizio nel corso della settimana santa, su pressione dei vescovi svizzeri i quali sostenevano che veniva così ridicolizzata la posizione della chiesa cattolica. Ecco due degli slogan incriminati: "Proteggi il tuo prossimo come te stesso: utilizza un preservativo" e "Roma ha messo il preservativo all'indice, noi ti raccomandiamo di metterlo altrove".

(da una nota dell'Agenzia SIR, Servizio Informazione Religiosa del 24 aprile 2003).



Rimandata all'anno 2004 la risoluzione sull'orientamento sessuale

Arabia Saudita, Pakistan, Egitto, Libia e Malaysia sono riusciti a bloccare la risoluzione sui diritti umani e l'orientamento sessuale presentata dal Brasile alla 59esima sessione annuale della Commissione ONU per i Diritti Umani (UNHCHR). Gli USA decidono di non co-sponsorizzarla e annunciano di astenersi dal votarla perché non ritengono che l'ONU sia la sede adatta per affrontare la questione. È la prima volta che una risoluzione specifica sull'orientamento sessuale viene presentata in un organismo dell'ONU.

Amnesty International sostiene che la sessualità non può essere più trattata come una questione marginale presso l'ONU. L'orientamento sessuale e l'identità sessuale sono elementi fondamentali di ciò che ci rende umani. Il diritto a determinarli ed esprimerli liberamente senza il timore o la coercizione sono quindi diritti umani nel senso più pieno, dice l'organizzazione.

(Fonte: *Amnesty International; Human Rights Watch; Green Party of the US; AFP; 365Gay*).

Le chiese al cuore della politica dell'Unione Europea

È confermato che la bozza della futura Costituzione Europea preparata dalla Convenzione "Per l'avvenire dell'Europa" dedica vari articoli alle chiese. Il titolo VI del progetto che riguarda la vita democratica dell'Unione riporta, all'art. 37, la Dichiarazione n. 11 aggiunta in allegato al Trattato di Amsterdam del 1977 la quale recita: (1) L'Unione Europea rispetta e non pregiudica lo status previsto nel-

le legislazioni nazionali per le chiese e le associazioni o comunità religiose degli stati membri. (2) L'Unione Europea rispetta ugualmente lo status delle organizzazioni filosofiche e non confessionali. (3) L'Unione mantiene un dialogo regolare con tali chiese ed organizzazioni, riconoscendone l'identità e il contributo specifico.

Qualora tale testo fosse inserito nel trattato costitutivo, l'Unione Europea non sarebbe autorizzata ad intervenire per disciplinare le pratiche discriminatorie a favore delle chiese esistenti nella maggior parte degli Stati europei e, in particolare, nei nuovi Stati membri che hanno firmato recentemente accordi con il Vaticano. Le associazioni non confessionali menzionate al comma 2, che sono organizzate in maniera democratica, non hanno nessun vantaggio da perdere poiché, laddove esistono, le sovvenzioni pubbliche di cui godono sono minime.

Se questi testi fossero adottati, sarebbe la prima volta che il trattato dell'Unione concernerebbe le chiese e quindi che queste materie diventerebbero

di competenza dell'Unione. Ci si potrà allora attendere interventi diretti e ufficiali delle chiese in un gran numero di questioni appartenenti alla vita sociale, quali l'inizio e la fine della vita (IVG, eutanasia, contraccezione), la famiglia, le ricerche biomediche, la morale, il divorzio, l'educazione, ecc. L'Unione deve tenere distinta la religione dal governo della cosa pubblica e non può ricercare la propria legittimità nei confronti dei cittadini ricorrendo alla religione o invocando dio. L'Unione non ha da preoccuparsi dei contributi specifici che le chiese possono apportare ai loro fedeli.

La EHF/FHE, Federazione umanista europea è già intervenuta su tale questione esprimendo le ragioni della propria opposizione, ma oggi è necessario che tutti coloro che hanno a cuore il principio della laicità delle istituzioni pubbliche e la separazione delle chiese dallo Stato manifestino il loro disaccordo con l'art. 37 proposto dal Praesidium e ne esigano il ritiro.

(Comunicato EHF/FHE European Humanist Federation, Bruxelles, 4 aprile 2003).

DALLE REGIONI

Piemonte

Dal Circolo di Torino

Banchetti a Torino

A partire dallo scorso mese di febbraio, continuando fino al 12 aprile, il Circolo di Torino ha iniziato la propria attività rivolta alla cittadinanza tenendo, nella centrale e pedonale Via Garibaldi, propri banchetti in sei sabati pomeriggio. L'attenzione dei passanti (alcuni richiamati anche dalla notizia apparsa fra le "ultimissime" del nostro sito e fra gli appuntamenti segnalati dal settimanale "torinsette", che viene dato in omaggio il venerdì con il quotidiano La Stampa), era attirata dai nostri volantini bene in evidenza sul tavolo insieme con alcuni libri e con le copie de L'Ateo, dall'esposizione di due striscioni gialli e da alcune vignette satiriche ingrandite e colorate tratte da vecchi numeri de L'Ateo. Nel complesso sono stati soddisfacenti, ed in qualche caso mol-

to positivi, i contatti diretti con quei cittadini che hanno mostrato un reale interessamento avvicinandosi per discutere: parecchi hanno anche preso L'Ateo, dando piccoli contributi, alcuni hanno promesso che si sarebbero iscritti, uno si è iscritto all'UAAR direttamente al nostro tavolo. La maggior parte delle informazioni richieste hanno riguardato il tema dello "sbattezzo", anche da parte di credenti (non cattolici). Al momento in cui scriviamo siamo in attesa dell'autorizzazione all'occupazione del suolo per continuare i banchetti a maggio ed all'inizio di giugno in Via Po, vicino a Piazza Castello. Inoltre, sabato 21 giugno si terrà anche l'Assemblea annuale del Circolo.

"Tre giorni del volontariato, della solidarietà e della cittadinanza"

Un'altra occasione importante per farci conoscere da tanti cittadini sarà l'affollatissima manifestazione torinese a cui abbiamo aderito: ci organiz-

zeremo per essere presenti, con un nostro stand, gratuito, a fianco di molte altre associazioni, nei giorni di sabato 24 e domenica 25 maggio nella zona di Piazza Castello/Via Po. Tutti i soci sono invitati a venirci a trovare per un saluto, sia ai banchetti che il 24 e 25 maggio, previa conferma telefonica delle date e dell'ubicazione precisa (ai soci piemontesi invieremo naturalmente un'apposita comunicazione per e-mail o per lettera).

Convegno di studio sul tema: "La laicità: una questione aperta per l'Europa"

Il Convegno si è tenuto a Torino lo scorso 7 aprile, organizzato dal Comitato Torinese per la Laicità della Scuola (a cui aderiscono numerose associazioni, fra cui il nostro Circolo), con le relazioni di due membri del Comitato di presidenza dell'UAAR, Laura Balbo, docente all'Università di Ferrara (Diritti individuali e modelli di convivenza familiare in Europa), e Valerio Po-

DALLE REGIONI

car, docente all'Università di Milano Bicocca (Italia ed Europa di fronte alle questioni bioetiche), oltre a Georges Liénard, segretario generale della Fédération Humaniste Européenne (Dalla Carta europea dei diritti alle prospettive della Costituzione europea), Carlo Ottino, direttore di "Laicità" (I diritti delle minoranze), Marco Ventura, docente all'Università di Siena (Le religioni a scuola e il rapporto tra pubblico e privato nell'ambito dell'istruzione in Europa) e Simone Gigiario, CE-MEA Piemonte, membro del Foro Europeo della Gioventù (Ipotesi per un'azione laica in Europa). Provvederemo a pubblicare appena possibile un resoconto delle interessanti relazioni. Anticipiamo, peraltro, che al Convegno è intervenuto anche il nostro segretario Giorgio Villella, che ha evidenziato, in particolare, l'opportunità di cancellare il punto 37/1 della bozza della Costituzione europea, non essendo accettabile che la nuova Costituzione attribuisca alle Chiese uno status speciale.

Giuseppe Arlotta
arginove@tin.it

Lombardia

Dal Circolo di Milano

Presso la Libreria Babele, sabato 8 marzo 2003, è stata organizzata la Conferenza sul tema: "Aspetti e questioni delle radici cristiane in relazione alla costituzione europea". Relatore Carlo Pauer Modesti, filosofo dell'immaginario, Università La Sapienza, Roma.

Il titolo di quest'incontro si riferisce, oltre che all'attualità, alla prefazione del libro "Storia criminale del Cristianesimo", che lo storico tedesco Karlheinz Deschner ha scritto nel 1986, un'opera monumentale in dieci volumi, di circa 500 pagine ciascuno. In Germania si attende l'uscita dell'VIII volume, in Italia la traduzione è arrivata al IV, che è uscito recentemente, sempre con la prefazione di Carlo Pauer Modesti, nell'edizione Ariele, collana "Il viandante".

Come si può dedurre chiaramente dal titolo, si tratta di una voce fuori dal coro che ripercorre minuziosamente la storia plurisecolare della Chiesa cattolica, da un punto di vista inedito, provocatorio ma documentato, che

ha quindi il pregio di offrire uno strumento di analisi diverso dall'agiografia dominante. Il fatto che il Prof. Pauer sia il curatore dell'opera completa, è una dimostrazione del suo interesse di storico per questo tipo di analisi demistificatoria, che lo vede impegnato su diversi fronti. I suoi interessi molteplici spaziano dalla storia all'antropologia, dal cinema alla filosofia dell'immaginario. Il volume di Deschner racconta dell'istituzionalizzazione europea del cattolicesimo (VII-XI sec.), la prefazione è centrata sulla Costituzione dell'Unione Europea. È su questa analogia che il Prof. Pauer ha impostato la sua relazione, arricchendola di riferimenti multiculturali, con le capacità oratorie e affabulatorie che lo contraddistinguono. Ha fatto seguito un dibattito molto vivace e interessato.

Mitti Binda, mittib@libero.it

Veneto

Dal Circolo di Verona

Il 15 marzo 2003, il Circolo di Verona ha organizzato presso la sala Lodi in Via san Giovanni in Valle 13, una conferenza sul tema: "I rituali delle religioni", relatore il Prof. Giovanni Battista Novello Paglianti, docente di Antropologia Culturale presso l'Università di Padova, ed il 22 successivo – sempre presso la stessa sala – un'altra conferenza sul tema "Esistere senza dio", relatore il Prof. Gian Luigi Paltrinieri, ricercatore di Filosofia teoretica presso l'Università di Venezia.

da Newsletter UAAR n. 27
www.uaar.it

Toscana

Dal Circolo di Firenze

Seguendo il programma diffuso nel dicembre scorso, si sono tenute presso il teatro del nostro Circolo, in Via Vittorio Emanuele 135, due conferenze di notevole interesse, annunciate anche dai quotidiani cittadini. Quella di Raffaele Carcano (responsabile del sito UAAR) il 20 marzo 2003, sul tema "Come cancellare gli effetti civili del battesimo" e quella della Prof. Maria Turchetto (Dipartimento di Studi Storici, Università Ca' Foscari di Venezia) dal titolo "Lost in space: I problemi

del dio cristiano nell'universo infinito" il 17 aprile successivo. Per ragioni di spazio non è stato possibile pubblicare neanche una sintesi dei due avvenimenti, cosa che ci auguriamo però di fare appena sarà possibile.

Baldo Conti, balcont@tin.it

Lazio

Dal Circolo di Roma

"Consulta delle religioni"

A seguito della mozione del 6 giugno 2002 del Comune di Roma, per la costituzione in tutti i cimiteri della capitale di sale per la celebrazione di funzioni laiche, nonché della costituzione della "Consulta delle Religioni" avvenuta in data 16 dicembre 2002, per la promozione di incontri e seminari sul tema del pluralismo religioso, in data 6 marzo 2003 si è svolta, presso gli uffici del Consigliere Comunale di Roma, Franca Eckert Coen, la riunione del gruppo laico per la preparazione della cerimonia di inaugurazione ufficiale della sala denominata "Tempio Egizio" presso il cimitero monumentale di Roma "Verano".

La sala è stata aperta dal Comune di Roma con la conferenza stampa del 20 febbraio 2003 svoltasi in Campidoglio, ed è stata già utilizzata per le prime funzioni laiche funebri. L'iniziativa mira a pubblicizzare l'evento attraverso una vera e propria manifestazione inaugurale, ed è solo il primo di una serie di progetti che mirano a promuovere nella città il confronto laico ed il pluralismo culturale. Hanno partecipato ai lavori: Antonio Trinchieri (Assessore alla Cultura I Municipio), Sandro e Cinthya Costa (Interact), Sandro Masini (Associazione Giuditta Tavani Arquati), Francesco Saverio Paoletti (UAAR), Giulio Cesare Vallocchia e Paolo Balzamo (Nogod), Giancarlo Zagni, Maria Mantello (Associazione Giordano Bruno), Gianfranco De Santis (Grande Oriente d'Italia).

Essendo coinvolti nell'iniziativa i servizi funebri della capitale gestiti dall'Azienda Municipale Ambiente (AMA Spa) del Comune di Roma, l'Ing. Francesco Saverio Paoletti (in qualità di dipendente AMA, oltre che membro UAAR) ha provveduto a stabilire dei contatti operativi immediati tra l'AMA e gli uffici del Consigliere

DALLE REGIONI

Coen, al fine di garantire la massima partecipazione dei servizi cimiteriali di Roma; nello stesso contesto Gianfranco De Santis provvederà invece a coinvolgere nell'iniziativa anche l'ACEA (partner dell'AMA per la gestione dei cimiteri della città di Roma). La data della manifestazione è ancora da fissare, e sarà stabilita in base anche alla risposta che sarà possibile ottenere dalle aziende coinvolte nella gestione dei servizi cimiteriali. Al termine dei lavori Francesco Paoletti ha avuto anche l'occasione di soffermarsi a scambiare delle idee per ulteriori iniziative di futura collaborazione con il Consigliere Coen per la partecipazione dell'UAAR all'attività della Consulta delle Religioni del Comune di Roma. Nelle prossime settimane sono infatti previsti numerosi contatti tra il Consigliere Coen ed il Coordinamento Nazionale UAAR per una maggiore partecipazione alle attività di incontro e promozione della laicità a Roma.

Francesco Paoletti
fspaoletti@tiscalinet.it

*Presentazione del libro
"Nero assenso" (Poesie del dissenso)*

Il 28 marzo 2003 alla libreria Odradek di Roma è stato presentato il libro di Rosalba Sgroia "Nero Assenso" (Fabio Croce Editore), con il patrocinio del Presidente della Commissione Cultura Municipio I. Francesco Paoletti ha coordinato gli interventi d'Antonio Trinchieri, di Cristiana Lardo e di Sergio D'Affitto. Agostino De Angelis e l'autrice si sono alternati nella lettura di alcune delle poesie più significative di questa raccolta, guidati dalle ali infiammate di una musa in stato di "grazia". Rosalba Sgroia ha catturato l'attenzione del numeroso pubblico con la passione delle sue idee, cogliendo l'occasione per far conoscere le finalità dell'UAAR alla maggioranza dei presenti. Questa raccolta di "schegge di un pensiero in movimen-

to e in cerca di nuovi orizzonti, curioso, dubbioso, fiducioso e nudo" offre la possibilità di poterci confrontare sui grandi temi della vita e della morte, cercando di far affiorare "ciò che spesso viene taciuto e occultato per convenienza e conformismo, perché non rispecchia il senso comune o la morale a senso unico". "Nero assenso" contribuisce a chiarire i meccanismi occulti di questo primo mondo *cristiano* organizzato secondo la tolleranza repressiva in un "clima di festa pilotata", a smascherare questa società in cui apparentemente sono assicurate tutte le libertà formali ... ma di fatto, negate. E proprio quando la nostra nullità non ci basta più, non ci sazia più, non ci consola più ... accade che queste poesie del dissenso - sulle ali di una forza "senza briglie" di cui sono permeate - cercano di raggiungere le briciole di libertà nascoste nel nostro incerto io, un io che vaga alla ricerca della nostra armonia interiore. "Nero assenso" ci grida che affinché quest'armonia possa dispiegarsi "su questa Terra adorata e infame", bisogna opporsi alla discriminazione, alla prevaricazione, all'intolleranza per propugnare la conoscenza di ogni concezione razionale del mondo, della vita e dell'uomo; occorre contrastare i pregiudizi, il cinismo e l'ipocrisia di questa tronfia e pettoruta società che si accanisce ad "imbavagliare e intimidire chiunque desideri manifestare un pensiero libero e senza dogmi politici-economici-religiosi". Leggendo questo libro avvertiamo che un mondo in cui possiamo confrontarci, capirci e rispettarci, non è un sogno irrealizzabile ... ed è con questa favilla di speranza che dobbiamo affrontare "lo sguardo tagliente, obliquo, dubbioso di chi ci vede diversi".

Adriano Petta, a.petta@tin.it

Celebrazioni laiche

A distanza di qualche mese dalla conferenza stampa dedicata all'apertura

del Tempietto Egizio, nel Cimitero Monumentale del Verano, l'8 aprile 2003, si è svolta un'altra cerimonia dedicata ai funerali laici, denominata "Ricordi di Vita", questa volta in presenza della Consulta delle religioni e di tutte le associazioni laiche. C'è da dire che questo locale è sempre stato destinato a cerimonie di questo tipo (vedi L'Atteo n. 21, 1/2002), ma non essendo allestito a dovere non assolveva da tempo la sua funzione; attualmente la saletta è accogliente ed è dotata di televisione e impianto audio. La consigliera comunale, delegata del Sindaco, Franca Coen Eckert, ha salutato i presenti, dichiarando la propria soddisfazione nell'aver dato l'opportunità e lo spazio alternativo alle cerimonie in chiesa, per le celebrazioni funebri ai cittadini non credenti e di altre religioni a-cattoliche. La giornalista Miriam Mafai ha commentato positivamente l'iniziativa, ricordando alcuni episodi personali, l'attore Giacomo Piperno ha recitato alcune esilaranti e significative poesie di Trilussa, l'attrice Caterina Vertova ha declamato i versi della poetessa Szymborska e un violinista, Marco Valabrega, del gruppo "Mish Mash" ha eseguito brani di musica ebraica molto suggestivi. La parola è stata data al Pastore Evangelico Girardet e ai rappresentanti delle associazioni laiche presenti. D'Affitto, il Coordinatore del Circolo di Roma, ha avuto occasione di esprimere il compiacimento dell'UAAR per la possibilità di poter contare su questo spazio allestito per commemorare dignitosamente i defunti.

In seguito, sempre mantenendo assidui contatti con la consigliera Coen, l'UAAR aspirerebbe ad offrire il proprio servizio, individuando soci disposti a celebrare i funerali in veste di officianti. Intanto, attendiamo che le iniziative si estendano anche in altre zone di Roma.

Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it

RECENSIONI

📖 KARLHEINZ DESCHNER, *La croce della Chiesa: Storia del sesso nel Cristianesimo*, ISBN 88-457-0150-6, Massari Editore (C.P. 144, 01023 Bolsena, VT; E-mail: erre.emme@enjoy.it), 2000, pagine 350, € 17,04.

Ho lasciato decantare a lungo il gusto e il piacere che ho tratto dalla lettura di questo libro. Prima di accingermi ad estrapolare il succo virtuoso delle argute analisi di Deschner, ho ripetutamente aperto e richiuso il libro, ho

riletto alcuni passi, ho lasciato scorrere il mio sguardo sulle pagine che frusciano nell'atto di ricercare la frase che più mi ha colpito. È stato come carpire, fino all'ultimo, le sensazioni di una straordinaria forza che il

RECENSIONI

teologo-antiteologo sa evocare. Ammettendo una discreta difficoltà nel districarmi tra numerosi versetti biblici e testimonianze storiche accuratamente documentate, ho apprezzato l'ironia e la freschezza d'immagini nelle descrizioni dei fatti e nell'esprimere la propria opinione in merito a ciò che la sessualità ha significato prima, dopo e durante il Cristianesimo.

La lettura del testo ci offre una conoscenza approfondita di come si è sviluppata la totale avversione del sesso che ha ossessionato la morale cristiana. L'autore si sofferma sull'ascesi delle religioni misteriche ellenistiche che negativizzarono il pensiero e la disposizione serena verso l'esistenza, caratteristica dei Greci, e che indussero alla contemplazione dei concetti di colpa, di espiazione e di cattiva coscienza. Pensiamo a Platone, il cui pensiero annunciò il Cristianesimo e il Cattolicesimo: pessimismo sessuale, separazione anima-corpo, salvezza ultraterrena, ecc. Con la figura di Paolo, poi, si apre uno scenario in cui l'odio è protagonista; si travisano le parole di Gesù che non ha mai propugnato il celibato, la discriminazione della donna, il militarismo, l'ascesi mortificatrice del corpo e l'astinenza sessuale. Da qui l'autore descrive con dovizia di particolari tutto il fenomeno del monachesimo e delle "sante vergini", suscitando lo sdegno inevitabile dall'aprendere efferatezze d'ogni genere, perpetrate dal clero, ma regalando anche momenti esilaranti, immaginando i "salti mortali" compiuti da preti e monache per soddisfare le proprie voglie, in tempi d'inquisizione e persecuzione sessuale!

Percorre con abilità i tortuosi sentieri che hanno visto le donne le principali vittime di una violenza sessuofobica inaudita, la cui oppressione ha segnato l'esistenza d'interi generazioni. Il divieto del piacere nel matrimonio, l'adulterio, i figli illegittimi, il divieto di contraccezione, la masturbazione, l'omosessualità, il via libera alla prostituzione, la doppia morale e tutto ciò che ruota intorno alla sessualità negata, è trattato con incredibile maestria. Per finire Deschner non manca di analizzare e criticare l'atteggiamento odierno della Teologia Morale e l'operato di Giovanni Paolo II.

"... Quantunque oggi il Cristianesimo sia spiritualmente pressoché in bancarotta, esso impregna pur sempre

decisamente la nostra morale sessuale (...). Di conseguenza vengono influenzate in modo decisivo le norme legislative intorno al matrimonio, alla contraccezione (...). È possibile rimproverare al Cristianesimo molte cose anche mostruose (...) ma forse pesa più di tutto il fatto che esso non ha reso più felici gli essere umani".

Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it

📖 GIORDANO BRUNO GUERRI, *Povera santa, povero assassino: La vera storia di Maria Goretti*, Oscar Storia Mondadori, 2000, pagine 244, € 7,75.

Durante il processo penale, il diciannovenne Alessandro dichiarò che Maria, impaurita dalle minacce, mostrò di volergli cedere ed esclamò tre "sì". Se li avesse confermati al tribunale ecclesiastico, non ci sarebbe una santa Maria Goretti. Invece c'è e il libro di Guerri è il salvagente della verità storica di un fatto ben costruito e ammanto. A cominciare dall'immagine del santino: non esistono fotografie di Maria, bambina stracciona e non bella. Le sembianze sono quelle di una modella dodicenne costretta all'anonimato, poi rimaneggiate fino al viso irreale, molle e ottuso del 1938.

Le prime fantasiose descrizioni di una Maria appetibile risalgono al 1904. Nel 1929 uscì la prima agiografia, un libro che conciliava gli ideali del nuovo Concordato con la fiera del fascismo. Non meno significativi furono i nomi di coloro che rimasero impassibili. Nel 1910, Pio X non ne volle sapere di cause di beatificazione. Nel 1931, mons. Carlo Salotti disse che "non c'era nulla". E Giovanni XXIII non ebbe mai alcuna devozione per lei. Fino al 1944 le opposizioni alla Causa di Maria furono molto forti. Poi, con Pio XII diminuirono di colpo. Perché? Secondo Guerri, i tedeschi avevano ceduto agli atei russi, e gli americani liberatori ma protestanti portavano solo immoralità. Napoli era divenuta la sede di compravendite sessuali e Roma di licenziosità e musiche scostumate. Occorrevano degli argini a tutto questo e una vergine martire era l'ideale. Maria Goretti, martire popolare, era un messaggio pronto e chiaro per le giovanissime.

Il 29 maggio 1942, *l'avvocato del diavolo*, mons. Natucci, concluse che non

si potessero dare a Maria i meriti di martire; i documenti adottati li giudicò da prendersi *non senza precauzioni*; e poi Maria si impaurì (reazione non certo eroica) al primo attacco di Alessandro e si fatica a credere che subito dopo abbia trovato la forza di difendere la propria verginità. Inoltre, Maria fu sciocca per non aver narrato alla madre dei precedenti (almeno tre) tentativi. L'orrore che ella percepiva del sesso, così come le era stato inculcato dalla madre e dai confessori, fu determinante. Ciononostante, Pio XII diede una sospetta accelerazione. Eclatanti gli aggiustamenti sui due miracoli necessari alla santità: la curabile pleurite di Anna Grossi Musumarra e la banale contusione di Giuseppe Cupo. Ma tant'è: i "miracoli" furono dichiarati validi nel dicembre del '49. Il 1950 fu l'anno della canonizzazione. Il 24 giugno Pio XII si produsse in un accorato appello alle fanciulle affinché seguissero l'esempio della neosanta. Molte ragazzine, di lì a poco, di fronte a una violenza sessuale preferirono la morte "eroica" additatagli da quell'avventato consiglio.

Calogero Martorana
calomarto@libero.it

📖 JACOPO FO e LAURA MALUCELLI, *Gesù amava le donne e non era biondo (Tutto quello che non ti dicono al catechismo)*, Edizioni Nuovi Mondi, Alcatraz, 06020 Scritto (Perugia), 1999, pp. 144 + fuori testo, Euro 10,33 (Tel. 075 9229914-38; Fax 075 9229911; E-mail: jacopofo@alcatraz.it; www.alcatraz.it).

In chiave anche satirica, il libro di Fo e della Malucelli illustra l'abc dell'anticlericalismo fin dalle origini, con illustrazioni, vignette e quant'altro possa mettere in luce i paradossi del cattolicesimo e l'assurdità dei dogmi cristiani. La descrizione inizia con un breve glossario delle più frequenti voci usate ed il pregio di questo volume sta forse nella semplicità dell'approccio con il mondo biblico ed evangelico, con accenni al suo tipico "maschilismo", fino a spingersi a fare i dovuti paralleli e confronti con le altre religioni passate e presenti. Pur nella semplicità, tipica dei grandi concetti "spiegati al popolo" e pur non essendo un profondo trattato di filosofia teologica, è uno strumento utile per colui che si avvicina timidamente al mondo anticlerica-

le, ateo o agnostico che sia, ricordando e contemporaneamente smantellando i cardini dogmatici della religione cristiana ed anche, di conseguenza, di tutta la nostra cultura occidentale, non compresa nella sua essenza ed accettata sempre acriticamente. Nelle ultime pagine appare un'utile bibliografia relativa agli argomenti trattati, seguita da molte altre con illustrazioni (anche a colori), vignette, notizie, foto (per qualcuno sicuramente provocatorie) e tant'altro ancora.

Indubbiamente per il "dotto" ateo o agnostico, non c'è molto di nuovo, ma il libro è pur sempre — oltre che di battute spiritose e d'acute considerazioni — una ricca fonte di notizie forse dimenticate ed una presenza costante ed una guida di come, con spirito critico e con razionalità, debbono essere affrontati i problemi di tipo religioso in generale (non solo cristiano quindi), per potersi districare bene in un mondo fatto di preconcetti e dabbenaggine. Il titolo poi, non certo per il fatto che Gesù sia da tutti ritenuto biondo, ma per l'ipotesi ch'egli amasse le donne, sembra sufficientemente veritiero da tutti i punti di vista se, come dicono gli stessi cristiani, è morto per amore del suo prossimo. Nonostante tutto (sessuofobia vaticana a parte, che ha sempre considerato la donna come simbolo del peccato e forse anche priva di anima), il fatto che egli amasse le donne anche in senso non spirituale, ma terreno, ci appare come la cosa più naturale di questo mondo. Un libro quindi, che non sfigurerà mai nella nostra biblioteca, insieme a bibbie, fumetti, trattati filosofici, dizionari ed enciclopedie, storia delle religioni e dei movimenti operai del Settecento.

Baldo Conti, balcont@tin.it

📖 DIONIGI TETTAMANZI, *Dizionario di bioetica*, Piemme 2002, pagine 462, € 18,90.

Dizionario di bioetica è la "ultima fatica" — come scrive il *Corriere* del 21 settembre 2002 — del cardinal Tettamanzi, da tempo impegnato sul fronte della bioetica. Fatica, indubbiamente, l'alto prelato mostra di averne fatta, visto che tiene moltissimo ad esibire, per ciascuna voce, una spolveratina di biologia. Oddio, sulle cellule staminali glissa ("non è nostra intenzione entrare nel merito alla ricerca in tutti i suoi aspetti scientifici", scrive alla voce *clonazione*), ma sa che il fumo fa venire il cancro ai polmoni e "influenza negativamente l'apparato cardiocircolatorio predisponendo all'infarto miocardico", e sa anche — e non è poco per uno che ha fatto voto di non trombare — che per fare un figliolo ci vogliono un maschio e una femmina. Bravo, Eminenza, promosso in *scienze* (ma è una sufficienza risicata, eh, quest'anno veda di impegnarsi un po' di più). Purtroppo devo bocciarla in *logica*. Sì, perché le diligenti premessine scientifiche delle varie voci non hanno alcun nesso — o peggio, sono in palese contraddizione — con le indicazioni etiche successive.

Un esempio? A come *aborto*. Tettamanzi critica la legge 194 in quanto assegna esclusivamente alla donna la decisione di continuare o meno la gravidanza, ignorando "le acquisizioni biologiche e scientifiche secondo le quali dal momento del concepimento ci si trova davanti a un individuo che non è più il semplice gamete maschile né il semplice ovocita femminile". Mi sento di tranquillizzare il primate sul fatto che sicuramente il legislatore del 1978 non ignorava la differenza tra un

embrione e un ovocita, e che la scelta di riservare alla donna la decisione sull'aborto deriva da considerazioni di ordine sociale e non da un'insipienza scientifica. Ma, a parte questo, dalle considerazioni di Tettamanzi dovrebbe derivare, tutt'al più, l'indicazione di consultare il padre, magari in casi determinati. Invece no: Tettamanzi vuole che *per tutti i casi decidano i preti*, vale a dire una cricca di maschi scapoli che credono nella resurrezione dei morti e nei diavoli cornuti. Eminenza, le pare logico? Ma si sa, sull'aborto la Chiesa ha sempre perso la testa (e i referendum): chiudiamo un occhio e proviamo un argomento più tranquillo. La voce *fumo*, per esempio. "Dal punto di vista oggettivo l'uso abituale e con dosi rilevanti di fumo, in quanto costituisce una reale gravità per i danni alla salute propria o altrui, è considerato gravemente immorale. Al di là della responsabilità personale occorre richiamare lo Stato a una posizione di primaria attenzione". Il fumo fa male, *quindi* è peccato. Cardinale, è sicuro? Davvero la sua religione predica questa equazione? Non ci verrà mica a dire che non si deve mangiar carne di venerdì perché fa aumentare il colesterolo?

Eminenza, mi dia retta: lasci perdere la logica, lasci stare i *dunque* e i *quindi* che non sono roba per lei e per i credenti in genere; lasci stare la scienza, posi l'Enciclopedia medica; da buon pastore, si occupi delle sue pecorelle. Soprattutto, non pretenda che lo Stato italiano se ne occupi al suo posto, mettendo il proprio codice penale — in materia di aborto, di fumo e quant'altro — al servizio dei comandamenti della religione cattolica.

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

LETTERE

✉ Osservazioni

Salve,

Sono socio UAAR e abbonato a L'Ateo da un anno circa e mi meraviglia molto che l'Associazione degli Atei e degli Agnostici pubblici una rivista chiamata "Ateo". Non vorrei sembrare troppo polemico, perché apprezzo molto la vostra rivista, ma mi sembra doveroso fare delle critiche (a mio pa-

rere) costruttive, o almeno informative. Il titolo della rivista dovrebbe richiamare sia gli atei sia gli agnostici, tipo rifacendosi al razionalismo che li accomuna; oltre al nome, anche il contenuto mi sembra che verta principalmente su concezioni atee e non agnostiche. Come ultima precisazione a me sembrerebbe più interessante aumentare gli articoli riguardanti la filosofia e le scienze (sempre per quel che riguarda la religione, l'ateismo e l'a-

gnosticismo), invece di riempire la rivista di innumerevoli articoli pseudo-giuridici (comunque fondamentali, visti gli obiettivi dell'UAAR). Scusate per le critiche, ma proprio per l'importanza di questa rivista mi è sembrato corretto scrivervi delle mie riflessioni a riguardo. Grazie e arrivederci, da un socio agnostico,

Matteo Perlini
perlinimatteo@hotmail.com

LETTERE

Caro Matteo,

Ti ringrazio per avermi scritto e permettimi di risponderti. Innanzi tutto ogni nuovo socio ha la giusta "pretesa" di cercare di migliorare le strutture che trova entrando nell'UAAR, ma già altri - entrati prima di lui - hanno ampiamente affrontato e dibattuto la questione. Lo stato attuale è quindi il risultato di una lunga e sofferta "mediazione" ed è anche la soluzione che, almeno per ora, si è dimostrata la migliore. Vengo ai dettagli:

- Il nome della testata è stata scelta non certo per "discriminare" gli agnostici, ma solo per una questione di impatto e visibilità. Io stesso entrai nell'UAAR dopo aver visto all'Università sbucare dalla casella di posta accanto alla mia la scritta "L'Ateo" del numero 0, quella con la vignetta dell'ultima cena. Non credo che un altro tipo di testata avrebbe ugualmente attirato la mia curiosità ed avrebbe simile impatto e colpirebbe l'attenzione del passante o del lettore. Pensi che "L'Ateo-Agnostico" o "Il Laico" come spesso suggerito avrebbe la stessa efficacia? Non credo proprio, e non lo crede neanche la maggioranza degli altri associati, visto che nei cinque Congressi UAAR sono state sempre confermate sia il nome della testata sia la sigla UAAR (anche su questa molti hanno avuto da fare qualche osservazione).

- Per quanto riguarda il contenuto ed il tipo di articoli, concordo con te anche se debbo osservare che il nostro periodico è "il periodico dell'UAAR" e quindi pubblichiamo, nella maggior parte dei casi, solo contributi dei nostri soci del quale rispecchia idee ed aspirazioni. Se il "taglio" de L'Ateo è quello che vedi attualmente vuol dire che la maggioranza dei nostri iscritti privilegia dibattere un certo tipo di problemi, tiene a certe tematiche e non vedo come potremmo fare diversamente. Avrai notato che gli ultimi numeri sono "parzialmente monotematici" e questo dovrebbe contribuire ad allargare il dibattito, i nostri orizzonti ed appunto i temi. Se lo ritieni opportuno puoi inviarmi tranquillamente un tuo contributo che sarà pubblicato - secondo l'uso internazionale ormai affermato - dopo la sua lettura ed approvazione da parte del Comitato di Redazione.

Ti ringrazio ancora per avermi scritto e ti saluto molto cordialmente,

Baldo Conti, lateo@uaar.it

✉ **Costituzioni e religioni**

Si discute di menzionare nella nuova Costituzione Europea le radici cristiane e addirittura esistono nel mondo Stati dichiaratamente teocratici che si possono definire medioevali. In Turchia la Costituzione di Ataturk vietava l'ingresso in Parlamento ai partiti d'ispirazione religiosa. Ora, con l'avvento del partito islamico, questa norma "benedetta" è stata abolita. Mi ricordo che quando i militari algerini presero il potere mettendo fuorilegge il partito islamico che aveva pur vinto le elezioni democraticamente, io esultai per la prima volta per un putsch militare; i "religiosi" poi hanno fatto carneficina dei civili che non li appoggiavano. Ora dico: le fedi religiose e le loro negazioni non hanno nulla a che vedere con la politica e con la democrazia, anzi, tendono a non tollerare chi non crede nel loro stesso Dio. E poi la giustizia sociale, le leggi democratiche, la dialettica politica non necessitano di una qualsivoglia fede religiosa che riguarda esclusivamente l'intimo e la coscienza dell'individuo. Perché non spingere le democrazie e gli Stati a mettere nelle loro Costituzioni il divieto ai partiti d'ispirazione religiosa di partecipare alle elezioni e quindi di entrare nei Parlamenti? La Bibbia, i Vangeli, il Corano e le altre "sacre scritture" se ne starebbero nei luoghi di culto o in casa dei fedeli! Vi figurate se non fosse esistita la Democrazia Cristiana?

Paolo Profita, p.profit@libero.it

✉ **Commento articolo Quark 27**

Mando anche a voi una lettera che ho inviato a Quark: il dilagare di articoli "scientifici" sui benefici della religione mi sembra meriti un intervento da parte de L'Ateo, soprattutto visto che riguarda anche pubblicazioni che non sembravano "a rischio" ...

Ho letto con interesse il dossier "Perché crediamo in Dio" (Quark 27) nonostante il titolo già mi insospettisse: da agnostico, pretendo da una rivista scientifica un'attenzione a tutte le posizioni. Non pretendo da Quark, rivista a carattere divulgativo, la precisione, l'articolazione, la cautela di una pubblicazione come "Scienza e paranormale" (del CICAP), ma mi aspettavo almeno delle considerazioni, a proposito di rapporto con l'esperienza religiosa, relative ad atei e agnostici. Fin

qui, comunque, poco male, dato che il dossier, pur con alcune imprecisioni assolutamente trascurabili, mi è sembrato sui consueti buoni livelli, sempre considerando l'impostazione tipica della rivista. Ma ecco da pagina 46 una serie di affermazioni e dati esposti in un guazzabuglio in cui: (1) si mettono insieme fede, preghiera e meditazione come se fossero la stessa cosa; si presentano due strade per la meditazione, quando sono più di cento le vie percorribili, come trova chi approfondisce la questione, scoprendo che la fede non è affatto indispensabile per ottenere alcuni degli effetti benefici di cui si parla (sono agnostico, ma non ho affatto pregiudizi, tanto che nei miei approfondimenti su espressioni fondamentali della civiltà umana quali le religioni, mi hanno molto appassionato il buddismo zen, il sufismo e persino un mistico cristiano come Meister Eckhart); (2) ci viene spiegato attraverso le parole dell'etnologa Luisa Faldini che per fortuna non è giunta un'era di razionalità "altrimenti la metà di noi si sarebbe già tolta la vita" (siamo sicuri che l'età delle catastrofi, come uno storico ha definito il XX secolo, non abbia proprio visto il trionfo dell'irrazionale, in una sua nuova forma, quella delle religioni "laiche" del nazifascismo e dello stalinismo?); (3) dulcis in fundo si presentano senza alcuna cautela affermazioni di "luminari" quali Harold Koenig e Andrew Newberg (con tanto di foto patinata di quest'ultimo che nemmeno Berlusconi ...) i quali ci ammoniscono che "non credere in Dio è anche peggio che fumare"; e quest'ultima affermazione è ripresa pari pari nel sommario dell'articolo, diventando quindi dichiarazione dello stesso Quark! Davvero non mi aspettavo da Quark una simile caduta in perfetto stile Stargate-Misteri-Miracoli-Angeli, ecc., e mi piacerebbe proprio sapere cosa ne pensa Piero Angela (sempre CICAP). Da parte mia scriverò al ministro Sirchia (che pure appartiene al governo che sta togliendo Darwin dai programmi scolastici), affinché la smetta di pensare al fumo e mi salvi la vita con qualche manuale di preghiera ...

PS: purtroppo ho appena rinnovato l'abbonamento di mia figlia a Quark; avessi letto prima il n. 27, ci avrei pensato un po' (comunque avreste compensato con il target dei credenti ...).

Sergio Fedeli
sergio.fedeli@tiscali.it

www.uaar.it

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo

Vuoi essere aggiornato mensilmente su quello che fa l'UAAR?

Sottoscrivi la

NEWSLETTER

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR?

Iscriviti alla

MAILING LIST [UAAR]

Vuoi discutere con altre persone di ateismo?

Iscriviti alla

MAILING LIST [ATEISMO]

Vuoi conoscere i tuoi diritti?

Consulta la sezione

PER LA LAICITÀ DELLO STATO

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo?

Sfogliala le

ULTIMISSIME

Questo e tanto altro ancora su

www.uaar.it**UAAR**

UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel. / Segr. / Fax
049.8762305

SEGRETARIO

Giorgio Vilella
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
segretario@uaar.it

COMITATO DI PRESIDENZA

Laura Balbo, Margherita Hack,
Piergiorgio Odifreddi,
Pietro Omodeo, Floriano Papi,
Valerio Pocar, Emilio Rosini

RECAPITI DI CIRCOLI

FIRENZE (Baldo Conti)
Tel. / Segr. / Fax 055.711156
firenze@uaar.it

GENOVA (Silvano Vergoli)
Tel. 0185.384791
genova@uaar.it

MILANO (Mitti Binda)
Tel. 02.2367763
milano@uaar.it

NAPOLI (Calogero Martorana)
Tel. 081.291132
napoli@uaar.it

PADOVA (Alessandro Patruono)
Tel. 349.5895524
padova@uaar.it

PALERMO (Rocco Chinnici)
Tel. 091.6409716 - 329.9451267
palermo@uaar.it

PERUGIA (Maurizio Magnani)
Tel. 0742.98829
perugia@uaar.it

REGGIO EMILIA (Loris Vivi)
Tel. 0522.856484
reggioemilia@uaar.it

ROMA (Sergio D'Afflitto)
Tel. 328.6259675 - Fax 06.233249402
roma@uaar.it

TORINO (Giuseppe Arlotta)
Tel. 011.4334227
torino@uaar.it

TRENTO (Romano Oss)
Tel. / Fax 0461.235296
trento@uaar.it

TREVISO (Mario Ruffin)
Tel. 0422.56378 - 348.2603978
trevise@uaar.it

UDINE (Luigi Feruglio)
Tel. 0432.581499
udine@uaar.it

VENEZIA (Attilio Valier)
Tel. / Segr. 041.5281010
venezia@uaar.it

VERONA (Silvio Manzati)
Tel. 045.597220
verona@uaar.it

ISCRIZIONE ALL'UAAR

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre). Quando la fine dell'anno è vicina è quindi consigliabile iscriversi per almeno due anni.

La quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a L'Ateo. Le quote **minime** sono:

Socio	1 anno	2 anni	3 anni
Ordinario	€ 17	€ 32	€ 45
Sostenitore	€ 50	€ 100	€ 150
Benemerito	€ 100	€ 200	€ 300

A norma di statuto, il socio ha diritto di prendere visione dell'elenco dei soci.

ABBONAMENTO A L'ATEO

Ci si può abbonare a L'Ateo per uno, due o tre anni. L'abbonamento decorre dal primo numero utile.

1 anno	€ 10
2 anni	€ 18
3 anni	€ 24

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 3,60 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul conto corrente postale 15906357 intestato a:
UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova.

PER CONTATTARCI

Redazione de L'Ateo

L'Ateo

C.P. 10 - 50018 Le Bagnese S.G. (FI)

lateo@uaar.it

tel/segr/fax 055.711156

Per iscrizioni, abbonamenti, arretrati

UAAR

C.P. 749 - 35100 Padova (PD)

soci&abbonati@uaar.it

tel 049.662334

ATTENZIONE

Per ogni versamento è necessario **specificare chiaramente la causale** e l'indirizzo completo di CAP.

Vi preghiamo inoltre di comunicarci un indirizzo e-mail, o un numero di telefono, per potervi contattare in caso di necessità.

UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991, presentandosi al pubblico con dibattiti e altre iniziative.

Scopi generali

dall'articolo 2 dello Statuto, approvato dal IV Congresso Nazionale, Firenze 2001.

- a) *promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni concezione razionale del mondo, della vita e dell'uomo;*
 b) *sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;*
 c) *superamento del principio della libertà di religione in favore del principio del pari trattamento da parte degli stati e delle loro articolazioni di tutte le scelte filosofiche e concezioni del mondo, comprese ovviamente quelle non religiose.*
 d) *riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei ed agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica e promuovendo la stessa abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione che fa propri i Patti lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.*

Come si qualifica

L'UAAR si qualifica sul piano filosofico. Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta filosofica di tipo ateo o agnostico; una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità spirituale. L'aggettivo razionalisti, riferito sia agli atei sia agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come termine di riferimento fra gli uomini; non può aderire all'UAAR chi, anche non seguendo alcuna delle religioni ufficiali, crede nella vita ultraterrena, nella metempsicosi, nell'astrologia, ...
 Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali. In questo modo si rispetta il carattere individuale e privato della scelta e si evitano interferenze e discriminazioni. In generale, l'UAAR rivendica pari diritti per tutte le concezioni del mondo. Al diritto di libertà di religione va dunque sostituito quello di *uguali diritti per tutte le concezioni del mondo, quindi anche per quelle non religiose.*
 Di conseguenza l'UAAR combatte contro tutte le discriminazioni di cui sono fatti oggetto i cittadini atei e agnostici, e le loro associazioni. Ove permangano prerogative concesse a qualche confessione (citazione nella Costituzione, intesa con lo Stato, insegnamento nella scuola, esposizione del simbolo, contributi regionali, toponomastica locale, e simi-

li), tali prerogative sono rivendicate anche dall'UAAR, proprio per non accettare discriminazioni nei confronti delle concezioni del mondo di carattere non religioso.

L'UAAR dice basta con l'invadenza, nella politica e nelle leggi dello Stato, della chiesa cattolica che, anche attraverso partiti da essa ispirati o facendo leva sul servilismo dei governi, cerca di imporre a tutti i cittadini i valori che sono propri dei cattolici quali la sessuofobia, la sudditanza della donna, l'accettazione della condizione di povertà, la ghettizzazione dei bambini nella scuola in base alla religione dei genitori, la celebrazione dei propri fasti a spese delle amministrazioni pubbliche.

L'UAAR intende far emergere l'esistenza di una quota della popolazione italiana atea e agnostica, che è consistente e in crescita, e che ha diritto di interloquire con lo Stato, al pari delle confessioni religiose, in particolare di quella cattolica, su morale, istruzione, bioetica, unioni di fatto, contraccezione, aborto, eutanasia, e così via.

Attività

L'azione dell'UAAR si sviluppa mediante dibattiti, proteste e altre iniziative organizzate dal Comitato di Coordinamento nazionale o dai Circoli locali.

L'UAAR ha tenuto congressi nazionali a Venezia nel 1992, a Bologna nel 1995, a Trento nel 1998 e a Firenze nel 2001.

Rivista

L'UAAR manda ai suoi soci la rivista bimestrale L'Ateo. La rivista esce cinque o sei volte all'anno, è in vendita nelle librerie Feltrinelli a € 2,80, e la si può avere anche per abbonamento.

Sito Internet

L'UAAR ha un proprio Sito Internet, www.uaar.it, frequentemente aggiornato, dove si possono trovare notizie sull'associazione, articoli, documenti, riferimenti a siti di altre associazioni e altro. Si possono anche trovare le istruzioni per iscriversi alle mailing-list [ateismo] aperta a tutti, [uaar] riservata ai soli soci e alla news-letter mensile.

IHEU e FHE

L'UAAR è in contatto con organizzazioni analoghe in tutto il mondo; in particolare è membro associato dell'IHEU, International Humanist & Ethical Union (Unione Internazionale Umanista ed Etica), la maggiore confederazione di associazioni di ispirazione laica e aconfessionale, con sede a Londra.

L'IHEU comprende oggi circa 100 organizzazioni in 35 stati di tutti i continenti ed è consulente ufficiale dell'ONU, dell'UNESCO, dell'UNICEF, del Consiglio d'Europa, del Parlamento e dell'Unione Europea, dove rappresenta il punto di vista e gli interessi dei milioni di membri associati.

**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS and
AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU – International Humanist & Ethical Union